

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

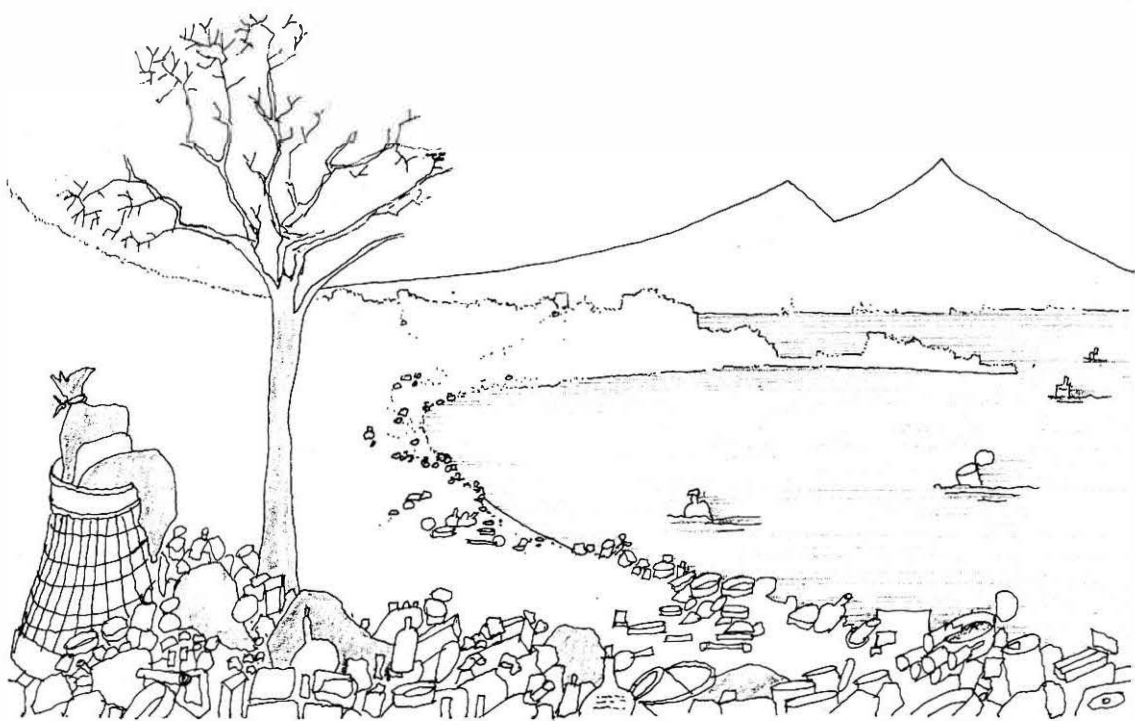
Fondata nel 1871



NAPOLI

Castel dell'Ovo
tel. (081) 404421

NOTIZIARIO SEZIONALE



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 29 novembre 1985 alle ore 8,30 ed in seconda convocazione per il giorno

29 NOVEMBRE 1985

in Napoli presso la Sede Sociale in Castel dell'Ovo alle ore 18,30 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea
- 2) Relazione del Presidente della Sezione
- 3) Approvazione bilancio di previsione della spesa per l'anno 1986
- 4) Varie ed eventuali.

Il Presidente
Alfonso Piciocchi

— PARTECIPANO ALL'ASSEMBLEA tutti i Soci della Sezione in regola con la quota dell'anno in corso;

— HANNO DIRITTO AL VOTO i Soci di età superiore ai 18 anni, ad eccezione dei Soci Frequentatori già Ordinari presso altre Sezioni;

— NON HANNO DIRITTO AL VOTO i Componenti del Consiglio Direttivo nelle questioni relative alla gestione del patrimonio sociale;

— DELEGA: può essere fatta da ciascun Socio, impossibilitato ad intervenire, ad altro Socio. La delega deve risultare da atto scritto e firmato. Nessuno può essere delegato da più di un Socio;

— LA TESSERA sarà necessaria per la verifica del diritto di partecipazione, votazione e delega che verrà effettuata prima dell'inizio dell'Assemblea.

Tesseramento 1985: Si ricorda ai Soci che non avessero ancora rinnovato la loro associazione che il termine utile scade improrogabilmente il giorno 29 ottobre. Trascorso tale termine il rinnovo potrà essere effettuato ed accettato dalla Sezione, ma resterà privo di effetti verso la Sede Centrale ed i terzi.

La regolarizzazione definitiva avverrà con il versamento della quota 1986.

Tesseramento 1986: Le quote di associazione verranno confermate o modificate solo in sede di Assemblea Generale il giorno 29 novembre. Si ricorda, nel frattempo, che la validità della tessera decade, nei confronti dei terzi, il 31.12.1985, mentre rimarranno efficaci fino al 31.3.86 i soli diritti e servizi sociali (assicurazione, rivista, riduzione tariffa gite e pubblicazioni).

Consigliamo quindi, ai soci, di provvedere al rinnovo per tempo.

- p. 4 Riprendiamo i tradizionali sentieri naturalistici (A. Piciocchi)**
- p. 5 1 Sei mesi di attività per l'ambiente e la natura (G. Falvella)
- p. 7 2 Tutela del paesaggio - Proposta di legge
- p. 9 3 Associazioni ambientaliste nella Regione (M. Colarusso)

- p. 12 Alpinismo: 6 belle ascensioni**
- p. 12 1 Monte Ararat, la montagna biblica... quasi proibita (O. Di Gennaro)
- p. 13 2 Ciao Ararat (E. Cascini)
- p. 15 3 Dolomiti - Agosto 85 (E. Cascini)
- p. 18 4 Dolomiti - 31/8 - 7/9 (E. Sparano)
- p. 20 5 Ascensione solitaria al Gran Paradiso (O. Di Gennaro)
- p. 22 6 Arrampicate d'agosto in Dolomiti (M. Popoli, L. Bergamasco)

- p. 24 Trekking - 5 itinerari (da ripetere)**
- p. 24 1 Trekking in Vanoise - 5-14 - 7/85 (A. Saporà)
- p. 26 2 Gita sociale del 2-6-85 Pizzo Deta (Luisa e Rosalba)
- p. 27 3 Monte Viglio - maggio 1985
- p. 27 4 Monte Bulgheria - maggio 1985
- p. 28 5 Trekking in Sud Tirolo - 21-7 - 15-8/85 (G. Falvella)

- p. 31 Speleologia**
- p. 31 1 Per un nuovo ordinamento catastale regionale
- p. 32 2 Campo Speleo Monte Cervati - 1985 (V. Tezza)
- p. 33 3 Gorropu 1985 (V. Tezza)
- p. 33 4 Incidente sul Vesuvio
- p. 34 5 Follie ipogee di ferragosto a Chieti (A. Piciocchi)

- p. 36 Gite Sociali**
- p. 37 Incontri culturali (Gino Aji)
- p. 38 Notizie dalla Segreteria (G. Pezzucchi)
- p. 40 Pubblicazioni (R. De Miranda)
- p. 40 Amare riflessioni intorno alla boa nell'ultimo giro (A. Piciocchi)

PROPRIETARIO: Sezione CAI NAPOLI

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Direttore: Alfonso Piciocchi. Membri: Aji Gino, Cascini Emanuela, De Cindio Angelo, De Miranda Renato, De Vicariis Carlo, Fabiani Giovanni, Morrica Manlio, Nardella Aurelio, Pezzucchi Gildo, Romano Attilio.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Riprendiamo i tradizionali sentieri naturalistici

ECOLOGIA, AMBIENTE, NATURA

di A. Piciocchi - Presidente della Sezione di Napoli del CAI

Anzitutto un ringraziamento da parte del Consiglio Direttivo e, mio personale, al gruppo di lavoro « Ecologia e ambiente », ai soci Colarusso, Aji, Falvella, Marsocci, Virgili, Colella, Zoffoli, Sabora, Cerrocchio, Santo, Rubano ed altri, i quali con impegno e sacrifici personali hanno consentito risultati positivi e lusinghieri.

Ci auguriamo che l'impegno di questi ed altri soci continui ancora perché la vita della sezione è affidata al lavoro volontario di quanti offrono il proprio contributo.

Il CAI è la prima associazione ambientalistica italiana: fondata nel 1863 da Quintino Sella, si è sempre posto il problema del rispetto della natura e della conservazione e protezione dell'ambiente. In particolare la Sezione di Napoli, fondata nel 1871, nei suoi 114 anni di attività che ha visto alternarsi soci quali Giustino Fortunato, Lorenzo Giusso, Benedetto Croce, Mercalli, Imbò, Colamonico, ecc... si è sempre posto il problema del rispetto della natura. Citiamo, quale esempio, l'intervento e la denuncia per l'impianto del condotto carsico a Valle del depuratore di Montoro Inferiore (AV).

Con il 1985 è iniziata l'attività del gruppo di lavoro organico « Ecologia e ambiente » di cui presentiamo su questo numero del notiziario tre scritti:

- il primo « Sei mesi di attività in difesa dell'ambiente » è una relazione cronologica che racconta gli argomenti approfonditi ed elaborati, i contatti avuti con le altre associazioni protezionistiche, con l'Ente Regione e con i relativi gruppi politici, nonché la partecipazione e la presenza del CAI nei vari convegni e riunioni;

- il secondo è lo schema di legge sulla difesa del paesaggio elaborata dal CAI e proposta agli organi competenti;

- il terzo è un elenco dettagliato di tutte le associazioni protezionistiche, con relative sedi centrali e periferiche, recapiti telefonici ed indirizzi, allo stato presenti sul territorio regionale.

Rappresenta questo un originale e concreto contributo del CAI alla auspicabile collaborazione, reciproca conoscenza ed informazione, nonché al necessario coordinamento fra tutte le forze interessate alla protezione dell'ambiente e del territorio.

Il presente numero del notiziario, oltre ad essere inviato a tutti i soci, per la necessaria divulgazione, con l'invito a voler dare un personale contributo di lavoro, verrà anche:

- inviato a tutte le associazioni ed organizzazioni protezionistiche presenti nell'elenco, con l'invito a voler comunicare eventuali rettifiche, a far pervenire il proprio contributo alla lotta ecologica che il CAI ha intrapreso, nonché a trovare una forma di collegamento, reciproca conoscenza ed informazione, primo passo verso l'auspicato « Comitato di Coordinamento Ecologico » (CCE);

- inviato all'Ente Regione, agli altri organi pubblici centrali e periferici competenti nonché ai gruppi politici regionali, per promuovere, quale primo atto qualificante del Consiglio Regionale, la legge regionale sulla tutela del paesaggio. Il che allo stato dovrebbe essere relativamente facile, vista la situazione in atto, specie dopo il recente decreto (Galasso) e la sostanziale convergenza nella ultima campagna elettorale di forze ed uomini politici sull'argomento.

1. Sei mesi di attività per l'ambiente e la natura. Relazione cronologica.

1.1. Premessa

Nel febbraio del 1985 sul Notiziario del C.A.I. è apparsa una relazione che definiva i quattro problemi dell'« *emergenza ambientale* »: paesaggio, acque, rifiuti solidi, opere pubbliche, ne individuava alcune concrete soluzioni, possibili subito, ed indicava le linee operative in proposito per il C.A.I., sodalizio protezionistico fin dal 1870:

- a) collegamento e coordinamento con tutte le altre forze ed associazioni ambientaliste;
- b) pressione sull'Ente Regione perché si realizzino i primi concreti, anche se piccoli, passi per la difesa del paesaggio.

1.2. Collegamenti con altre associazioni protezionistiche

A seguito di una prima lettera inviata alle altre associazioni (v. elenco) il 6/2/85, con cui si confermava l'impegno del C.A.I. alla tutela dell'ambiente naturale, specie di montagna, si comunicavano le iniziative prese e si sollecitavano collegamenti e coordinamenti, a seguito di una seconda lettera del 2/4/85, cui era allegata la proposta di legge (di cui di seguito) sulla tutela del paesaggio, con la quale si chiedevano notizie dettagliate sulle sedi delle varie associazioni, numerosi sono stati gli incontri, i contatti e le risposte. Da menzionare, per le prospettive di lotta ambientale che potrebbe aprire, l'unanime parere concorde espresso dalle cinque federazioni della caccia (Napoli, Caserta, Benevento, Avellino, Salerno) sulla proposta di legge del C.A.I. e le parole del Prof. G. Iannelli: « ... lanciare un ponte sull'abisso secolare esistente fra cacciatori e naturalisti per la salvaguardia ed il miglioramento dell'ambiente naturale », Presidente della Federaccia di Napoli con 30'000 (!) iscritti.

Ricchi di spunti operativi sono stati i numerosi incontri con il Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana per i Diritti del Pedone, nei quali si sono messi a fuoco i veri problemi della pedonalizzazione del Centro Storico, del recupero della Villa Comunale, dei Trasporti pubblici, ecc.

Molto stimolanti e vivaci, pur nella diversità dei reciproci ruoli e funzioni, gli incontri con Italia Nostra, WWF, Lega Ambiente, L.I.P.U., M.A.P.A.N., nei quali si è confermata la necessità di una lotta comune per l'ambiente. Ma soprattutto la presenza del C.A.I. è stata viva negli affollati convegni organizzati:

- il 28/2 a Villa Pignatelli dal W.W.F. sulle liste Verdi, nel quale si sono dibattuti i vari problemi delle elezioni amministrative (il C.A.I. è rigorosamente a-partitico: considera la lotta elettorale diretta incompatibile con la strategia ecologica).
- a Caserta dal W.W.F., nel quale è stata esaminata la situazione del territorio regionale ed i relativi problemi ambientali.
- il 21/4/85 ad Agnano dalla Lega Ambiente, per la creazione del Parco Naturale degli Astroni.
- il 17/4/85 in p. S. Domenico dal P.C.I., sull'ambiente naturale regionale.

Si è avuto così modo ed occasione di stabilire una serie di contatti e di confrontarci nei singoli problemi, trovando sempre in concreto una sostanziale unità di fondo sulle singole questioni, confermando la necessità di realizzare coordinamenti e collegamenti fra quanti sono interessati alla difesa dell'ambiente naturale.

In particolare, il 7/85, organizzata dalla Facoltà di Agraria di Portici, una riunione fra le varie organizzazioni ha fatto il punto sulla situazione e deciso di organizzare un comitato permanente di reciproca consultazione.

1.3. Contatti con la Regione Campania

Il 6/2/85, con una specifica lettera, sono stati richiesti incontri con i massimi vertici della Regione Campania, Presidenza del Consiglio Regionale e Presidenza della Giunta Regionale, per illustrare i problemi dell'« *emergenza ambientale* » e la proposta di legge sulla tutela del paesaggio, sottolineando che: « ... la salvaguardia e la difesa dell'ambiente naturale, essenziale e prioritario diritto della persona umana, riconosciuto e sancito dagli organismi nazionali (ONU, Comunità Europea) è ormai il problema più grave e non più rinviabile che gli organi pubblici devono affrontare ».

Gli incontri si sono svolti il 26/3/ 85 ed il 2/5/85.

Nei relativi comunicati stampa si legge:

- a) « Il Presidente del Consiglio Regionale della Campania, prof. Giovanni Acocella ha ricevuto una delegazione del Club Alpino Italiano, storico ed attivo sodalizio, guidata dal proprio Presidente Dott. A. Piciocchi. Nel corso del cordiale colloquio sono state esposte le notevoli preoccupazioni del CAI circa il continuo e grave degrado dell'ambiente naturale del territorio regionale e segnalati i quattro punti fondamentali dell'« *emergenza ambientale* »: paesaggio, acque superficiali e sotterranee, rifiuti solidi, opere pubbliche. In particolare sul primo punto il CAI ha rilevato la necessità di ampliamento dei poteri e della struttura delle Commissioni provinciali di cui alla L.R. 10/82 con l'inclusione dei rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

Il Presidente ACOCELLA facendo notare la fase di trapasso istituzionale ha recepito l'alto valore di un messaggio che va trasmesso alle forze politiche perché possa costituire un utile prezioso elemento di dibattito elettorale e la necessaria premessa per atti concreti e positivi della prossima legislatura regionale ».

- b) « Il Vicepresidente della Giunta Regionale avv. Esterino Mallardo ha ricevuto una delegazione del Consiglio Direttivo della sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, guidata dal Presidente Dott. Piciocchi, accompagnata da Franco Nocella, della Lega Ambiente.

Nell'incontro sono state illustrate alcune proposte per la difesa del paesaggio del territorio regionale.

Il Vicepresidente, alla luce dello scempio e del degrado del territorio regionale, ha apprezzato innanzitutto la fiducia che le associazioni pongono nell'ente regionale perché intervenga nella tutela dell'ambiente e del territorio ed ha convenuto che il prossimo Consiglio Regionale dovrà affrontare il problema nella sua interezza approvando una legge che comprenda sia gli interessi e le esigenze che la salvaguardia del territorio esigono ed ha condiviso i punti essenziali della proposta di legge elaborata dal Club Alpino Italiano ».

1.4 Contatti con i gruppi politici

Condividendo l'invito del Presidente del Consiglio Regionale, anche per stimolare i partiti politici, ad affrontare e dibattere nella campagna elettorale in corso i temi dell'ambiente e dell'ecologia, il 2/4/85 è stata inviata a tutti i gruppi politici della Regione Campania la relazione sull'emergenza ambientale e la proposta di legge per la tutela paesistica chiedendone relativi pareri e suggerimenti.

La risposta dei partiti, nella stessa campagna elettorale, è stata pronta, molteplice ed approfondita: nei comizi, nei convegni, nei dibattiti e nei messaggi televisivi ogni partito, nessuno escluso, attraverso vari candidati ha ripreso i temi dell'emergenza ambientale, spesso a volte esplicitamente confermando le analisi e le proposte del C.A.I.

In particolare abbiamo ricevuto quattro comunicazioni scritte:

- l'11/4/85 dal M.S.I. (f.ta Silvio Vitale, capogruppo) con cui si prende atto con soddisfazione e gratitudine dell'iniziativa del C.A.I. e si assicura che con la prossima legislazione si porrà la questione alla attenzione del Consiglio Regionale.
- il 17/4/85 dal P.C.I. (f.ta Lucio Fierro, capogruppo) in cui si esprime grande interesse per l'iniziativa del C.A.I., si condivide la necessità dell'unificazione della delega per la tutela del paesaggio ai soli livelli sovramunicipali e della presenza nelle commissioni di rappresentanti dei movimenti ambientalisti.
- il 22/4/85 dal P.S.I. (f.ta Franco Iacono, Pres. Prov. Napoli e Esterino Mallardo, V. Pres. Giunta Regionale) in cui si rileva come la proposta C.A.I. abbia posto al centro del dibattito politico un argomento della più vitale importanza per la Regione Campania e si promette, anche in sede legislativa, ogni utile contributo alla proposta di legge predisposta dal C.A.I.
- il 5.6.85 dall'Assessore Regionale Roberto Minicucci (PRI) che ci compiace della lodevole iniziativa e si riserva di far pervenire contributi migliorativi.

Infine la rivista ZADIG (teorica di Socialismo Oggi) sul N. 7 del maggio '85, in un articolo dal titolo « Ambiente Naturale Campano e coordinate istituzionali », ha ripreso il tema dell'emergenza ambientale nella regione, concordando e approfondendo ulteriormente i quattro punti: paesaggio, rifiuti solidi, inquinamento, urbanistica.

1.5. Iniziative varie

L'« emergenza ambientale » e la legge sulla tutela del paesaggio (v. appresso) hanno costituito quindi la direttrice principale dell'azione del C.A.I. A questa però si sono collegate numerose altre iniziative che di seguito si elencano:

- 27/2/85: partecipazione al Convegno « Campania Inedita » a Villa Pignatelli con il prof. Roberto Pane, la d.ssa A.M. Ciarallo ed il dott. L. Capaldo sugli aspetti sconosciuti di molti ambiti naturali della nostra regione.
- 17/3/85: partecipazione al Convegno « Ambiente Mass-Media » tenuto a Sorrento dal C.M.E.A., Centro Meridionale di Educazione Ambientale.
- Contatti vari con la Federazione Nazionale Escursionismo, il M.A.P.A.N., la L.A.C.
- 22/4/85: partecipazione alle riunioni del Comitato per l'Ambiente istituito dall'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli.
- 6/5/85: lettera al Comune di Vico Equense per la pulizia ed i contenitori di rifiuti solidi sul Monte Faito con relativa risposta ed assicurazioni da parte del Sindaco.
- 29/30/6/85 partecipazione al Convegno sulla montagna organizzato ad Ischia dall'Amministratore Provinciale, nel quale si è riaffermato l'interesse particolare del Club Alpino Italiano ove si parli di ambiente montano, e si sono avanzate proposte di coordinamento fra le associazioni e di intervento nelle istituzioni scolastiche.

1.6. Prospettive

In sei mesi di attività ambientalistica il C.A.I. ha quindi confermato il suo ruolo di forza viva e la sua presenza nella città e nella Regione.

Nei prossimi sei mesi si dovranno portare avanti i quattro problemi dell'emergenza ambientale (paesaggio, acque, rifiuti solidi, urbanistica), nei modi opportuni, (per la proposta di legge sul paesaggio, come si è visto, ci sono le condizioni per una sollecita promulgazione).

Contemporaneamente, ormai il problema è maturo, le varie associazioni e gruppi protezionistici devono trovare un luogo ed un punto di incontro stabile: il C.A.I. deve farsi organizzatore di un *comitato permanente di consultazione*.

Infine sono da valutare ed approfondire altri tipi di iniziative a difesa dell'ambiente:

- attività didattica ed escursionistica nelle scuole;
- campagne di esposti e denunce, specie a seguito dei recenti decreti (Galasso) sul paesaggio;
- emergenza operativa contro gli attentati all'ambiente.

Giuseppe Falvella

2. Tutela del paesaggio — proposta di legge regionale

2.1. Situazione ed esigenze

L'ambiente nel quale viviamo si sta progressivamente deteriorando: il paesaggio (coste, montagne, pianure), le acque (mare, fiumi, laghi, ruscelli, sorgenti), il substrato geologico, i boschi e le foreste registrano quasi ogni giorno saccheggi, inquinamenti e deturpazioni.

La tutela del paesaggio, disciplinata dalla L.S. 1497/39, è stata delegata alle Regioni con DPR 616/77, quindi, alle Provincie e alle Comunità montane con L.R. 54/80 ed infine ai Comuni con L.R. 65/81 e 10/82.

Recentemente, con D.M. 21/9/84, il Ministero per i beni culturali ha ampliato di molto le zone vincolate comprendendo in esse interi territori montani e costieri, rive di fiumi, foreste, ecc., quindi con D.M. 28/3/85 ha ulteriormente vincolato altre parti del territorio regionale. Quindi allo stato sempre più impegnativi e complessi sono diventati i compiti di tutela paesistica e di repressione degli abusi.

Contemporaneamente però, nella nostra Regione, il progressivo decentramento delle funzioni di tutela ambientale ha finito per addossare il pesante e difficile onere della tutela del paesaggio sulle Amministrazioni Comunali, le meno indicate ad effettuare i necessari e rigorosi controlli, anche perché continuamente e direttamente condizionate e ricattate dagli umori elettorali dei nemici dell'ambiente.

D'altra parte la unicità del bene ambiente non può essere ben tutelata in centinaia di modi diversi, tanti quanti sono i Comuni interessati.

Allo stato, presso ogni Comune, è istituita la Commissione Beni Ambientali che dà parere sui vari progetti da realizzare.

Tale Commissione è composta da cinque « esperti » nominati dal Consiglio Comunale, non sempre interessati ad una seria tutela del paesaggio, comunque spesso condizionati da esigenze campanilistiche ed elettorali.

In tale situazione si è così sviluppato il progressivo sfascio del paesaggio, nonché continue cementificazioni, con conseguente desertificazione dell'ambiente.

In tale disastrosa situazione urgono immediati interventi legislativi per impedire ulteriori danni all'ambiente ed al paesaggio.

Tali interventi dovrebbero, in un primo momento, almeno soddisfare le seguenti condizioni:

- a) riportare a livello di Comunità Montana o di Provincia la tutela dei beni ambientali e paesistici al fine di poter operare un più efficace e rigoroso controllo, relativamente centralizzato, per ambiti territoriali più ampi e definiti;
- b) responsabilizzare negli organi di controllo i diretti rappresentanti delle associazioni protezionistiche quale valida garanzia di effettiva tutela dell'ambiente e del paesaggio.

2.2. Opportunità

D'altra parte la Regione è tenuta, ai sensi della L.S. 47/85 recante « Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatorie delle opere abusive » a formulare « ... criteri ed indirizzi... per accelerare l'esame delle domande di concessione ed autorizzazione edilizia ».

È quindi opportuno che in tale sede, dovendosi rivedere la legislazione vigente, si unifichino le due esigenze in un unico disegno di legge regionale.

2.3. Precedenti

L'opportunità della presenza, nelle sedi opportune, delle Associazioni protezionistiche, già riconosciute del resto dalla recente legge regionale sulle cave e miniere, rappresenta sicuramente una esigenza fondamentale nella tutela dell'ambiente che deve essere assunta anche a livello di principio.

Come, a tutela dei lavoratori, nelle sedi opportune, sono presenti le associazioni dei lavoratori (sindacati), così a tutela e salvaguardia dell'ambiente devono essere presenti, ove necessario, le associazioni che, per fine d'istituto, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente si propongono.

2.4. Proposta di legge

La proposta di legge che segue interpreta le esigenze che sono così maturate nell'ambito della Regione Campania e propone i seguenti punti fondamentali:

- a) riassunzione di tutte le funzioni della tutela dei beni ambientali e paesistici a livello di Comunità Montana e di Provincia;
- b) presenza nelle relative commissioni dei rappresentanti delle associazioni protezionistiche.

La proposta di legge risulta quindi così articolata:

- l'art. 1 abroga la sub-delega ai Comuni ripristinando quella a Comunità Montane e Province;
- l'art. 2 abroga le relative direttive impartite ai Comuni;
- l'art. 3 modifica le direttive impartite a Comunità Montane e Province.

2.5. Proposta di legge regionale

Art. 1

È abrogato il 2° comma dell'art. 6 della legge regionale 1° settembre 1981 N. 65 con cui si sub-delegano ai Comuni le funzioni amministrative previste dall'art. 82, comma II°, lettera b), d) ed f) del D.P.R. 24 luglio 1977 N. 616 per le zone sottoposte a vincolo paesistico.

Tali funzioni rimangono quindi sub-delegate alle Comunità Montane e, per i Comuni non compresi in esse, alle Province ai sensi del 2° comma dell'art. 23 della legge regionale 29 maggio 1980 N. 54.

Le direttive per l'esercizio delle funzioni amministrative sub-delegate dalla Regione Campania ai Comuni con legge 1° settembre 1981 N. 65 — tutela beni ambientali — allegate alla legge regionale 23 febbraio 1982 N. 10 sono abrogate.

Art. 3

Le direttive per l'esercizio delle funzioni amministrative sub-delegate dalla Regione Campania alle Comunità Montane e Province con legge 1° settembre 1981 N. 65 — tutela beni ambientali — allegate alla legge regionale 23 febbraio 1982 N. 10, sono così modificate:

- comma 6, lett. a: sono cancellate le parole da « non comprese » a « N. 65 »;
- comma 8: l'espressione « N. 10 membri » è sostituita da « N. 12 membri »;
- comma 11: è così integralmente sostituito: i restanti 7 membri sono designati dalle Associazioni Protezionistiche riconosciute a livello nazionale e presenti sul territorio regionale: Associazione diritti del Pedone, Club Alpino Italiano, Federcaccia, Italia Nostra, Lega Ambiente, Lega Italiana Protezione Uccelli, World Wildlife Fund.

2.6. Possibilità immediate

Come si è visto (v. relazione cronologica) la proposta di legge ha soprattutto il pregio della realizzabilità immediata perché su di essa è possibile, fin da questo momento, realizzare un'ampia convergenza, pressoché unanime, delle parti politiche presenti in Consiglio Regionale.

Rappresenta, quindi, il primo, possibile, anche se piccolo, passo verso una migliore tutela del paesaggio. Appena poi si verifichino le condizioni politiche per portare ulteriormente avanti il discorso: controllo e tutela del paesaggio a livello regionale, problema dell'ambiente quale emergenza regionale e nazionale, forza operativa di pronto intervento a difesa dell'ambiente e del territorio, ecc... ecc... il C.A.I. sarà subito presente con ulteriori proposte ed iniziative.

Il che significa: piccoli passi, ma nella direzione giusta.

Il Gruppo Ecologia e Ambiente

3. Associazioni ambientaliste nella Regione Campania

Il dissesto ed il degrado dell'ambiente nel territorio regionale è sotto gli occhi di tutti, ma non tutti sanno o non tutti voglio approfondire i « perché » di tale continua degradazione; il discorso sulle cause e sulle responsabilità è molto vasto e porterebbe molto lontano, ma ci ripromettiamo di affrontarlo al più presto.

Ora vogliamo anticipare uno di questi « perché » che riguarda direttamente noi associazioni ambientaliste e, comunque, quanti operano per la salvaguardia della natura.

È ormai dimostrato che una società come la nostra può attuare qualsiasi scempio della natura e del territorio fino a che gli interessi non reagiscono nei modi opportuni e fermamente.

Ebbene, fino a questo momento la reazione delle associazioni ambientaliste di fronte allo sconvolgimento dell'ambiente naturale è stata quasi sempre qualitativamente e quantitativamente insufficiente; ma, soprattutto, la più grave responsabilità dei vari movimenti ambientalisti consiste nel non aver saputo o voluto trovare un « coordinamento organico » fra le varie iniziative, presentandosi in ordine sparso di fronte all'attacco sempre più ampio e violento dei nemici della natura ed ottenendo molto spesso inevitabili sconfitte.

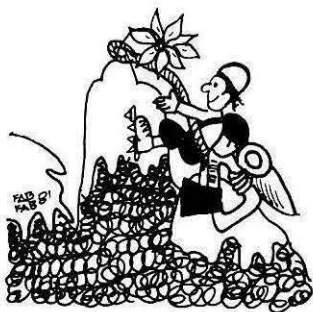
Fatta questa necessaria autocritica, dobbiamo pensare ora a come superare questa negativa situazione e trovare un collegamento fra le varie associazioni, almeno su determinate iniziative. Ferme restando, naturalmente, le peculiari prerogative, le caratteristiche, i ruoli e le funzioni di cui ciascuna associazione deve rimanere custode geloso, il primo passo da compiere deve essere nella direzione di una reciproca conoscenza di persone, sedi, programmi ed il secondo passo deve essere nella direzione della diffusione della conoscenza delle varie associazioni onde stimolare, sollecitare quanto più possibile interesse per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente favorendo così anche la crescita del movimento naturalista.

Il Club Alpino Italiano, sezione di Napoli, al fine di incentivare un organico collegamento a livello regionale intende promuovere la necessaria conoscenza e diffusione di tutte le associazioni ambientaliste operanti nel territorio regionale; pubblica, perciò, l'elenco che segue invitando tutti a comunicare eventuali integrazioni o modifiche. L'elenco è stato predisposto in ordine alfabetico; alcune associazioni risultano incomplete non per incuria o superficialità da parte nostra, ma perché non sempre ci è risultato facile, nonostante i contatti diretti e telefonici, avere notizie complete e precise.

- Agritourist - v. A. Vespucci, 9 - 80142 Napoli - tel. 225250
- Altra città - Casella postale, 50 - 80041 Boscoreale (NA)
- Associazione difesa verde e ambiente - c/o Bergamo Ugo - Salita Cariatì, 22 - 80132 Napoli - tel. 461112
- Associazione ecologica Agro nocerino - v. Dentice d'Accadia, 63 - 84014 Nocera Inferiore (SA)
- Associazione Gruppo Escursionisti del Matese - c/o Buonomo dr. Giuseppe - v.le della Libertà - 81016 Piedimonte Matese (CE)
- Associazione Marinai d'Italia - v. Cesario Console, 3 bis - 80132 Napoli - tel. 606244 - (int. 2279 - ore 16,30-18)
- Associazione per il Mondo Unito - Pres.te Antonelli Aldo - v. Salata all'Olivella, 19 - 80135 Napoli - tel. 341453
- A.G.E.S.C.I.: Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani - c/o Istituto Pontano - c. Vittorio Emanuele, 580 - 80135 Napoli - tel. 405755 - c/o Ospedale Incurabili - v. Maria Longo, 51 - 80137 Napoli - tel. 457721
- A.I.D.P.: Associazione Italiana per i Diritti del Pedone - Pres.te Scalfati Francesco - p. dei Martiri, 30 - 80121 Napoli - tel. 422592 - Segr. gen. D'Avella Paola
- A.N.A.: Associazione Nazionale Alpini - Pres.te Vigilante Ubaldo - p. Plebiscito - Palazzo Salerno - 80132 Napoli - tel. 400105
- A.N.I.S.N.: Associazione Nazionale Insegnanti Scienze Naturali - Pres.te Abatino Elio - v. Torrione S. Martino, 43 - 80129 Napoli - tel. 378782
- C.A.I.: Club Alpino Italiano. Sezione di Napoli. Pres.te Piciocchi Alfonso - Castel dell'Ovo - 80132 Napoli - tel. 404421 - (martedì, venerdì - ore 19-21) - Sezione di Cava dei Tirreni - Pres.te Manzo Fernando - v. Biblioteca Avallone, 103 - 84013 Cava dei Tirreni (SA) - (martedì, venerdì - ore 19-21) - tel. 089/843112 - Sotto-Sezione: Castellammare di Stabia - c/o Salsa Antonio - v. Bocchetti, 12 - 80053 Castellammare di Stabia (NA) - (lunedì, venerdì - ore 19-21) - tel. 8715372
- Centro Culturale Giovanile - v. Caldieri, 66 - 80128 Napoli - tel. 658851
- C.M.E.A.: Centro Meridionale di Educazione Ambientale - v. S. Maria delle Grazie, 5/7 - 80067 Sorrento (NA) - oppure Casella Postale 29 - 80067 Sorrento (NA)
- Comitato Civico di Unione Zoofila - Parco Margherita, 3 - 80121 Napoli - tel. 411329
- Comitato Ecologico Pro-Vesuvio - Dir. Felleca Vincenzo - v. Calà Ulloa, 38 - 80141 Napoli - tel. 7805134
- Cooperativa « La Sciara » - Pres.te Luciano Vincenzo - 83018 San Martino Valle Caudina (AV) - tel. 0824-841802/841387
- Croce Rossa Italiana - v. S. Tommaso d'Aquino 15 - 80133 Napoli - tel. 081/322869
- E.N.P.A.: Ente Nazionale Protezione Animali - Sede di: Napoli - v. Aniello Falcone, 39 - 80127 Napoli - tel. 370732 — Sede di: Salerno - p. Sedile del Campo, 10 - 84100 Salerno - tel. 089/220587 — Sede di: Caserta - Piazza Matteotti, 34 - 81100 Caserta - tel. 0823/321310 — Sede di: Benevento - Rampa Annunziata, 4 - 82100 Benevento - tel. 0824/21437 — Sede di: 83100 Avellino - tel. 0825/34816
- F.I.d.C.: Federazione Italiana della Caccia - Sezione di: Avellino - v. Pironti - 83100 Avellino - tel. 0825/36007 — Sezione di: Benevento - Corso Garibaldi, 36 - 82100 Benevento - tel. 0824/42123 — Sezione di: Caserta - v. Roma, 10 - (Palazzo Ranieri) - 81100 Caserta - tel. 0823/321045 — Sezione di: Napoli - v. Ponte di Tappia, 62 - 80133 Napoli - tel. 081/314625 — Sezione di: Salerno - v. L. Cassese, 12 - 84100 Salerno - tel. 089/232413
- Federazione italiana escursionismo - c/o Sepe Luigi - v. S. Pasquale a Chiaia, 4 - 80121 Napoli
- I.R.S.A.M.: Istituto Studi Ambientali - c/o Matassino Mario - v. Centola, 13 - 84100 Salerno - tel. 089/223409

- Italia Nostra - Sezioni di: Alta Irpinia - Pres.te Indelli Enrico - v. Vernieri, 51 - 84100 Salerno — Avellino - Pres.te Cuozzo Enzo - v. L.B. Oliva Mancini, 9 - 83100 Avellino - tel. 0825/22472 — Benevento - Pres.te Ruggiano Michele - v. Pace Vecchia - (Palazzo I.N.A.) - 82100 Benevento - tel. 0824/48560 - oppure c/o EPT v. N. Sala - 82100 Benevento — Capri - Pres.te Giordano Gustavo - v. Orazio, 52 - 80122 Napoli - tel. 081/684343 - oppure Casella Postale 110 - 80073 Capri (NA) — Caserta - Pres.te Guadagno Giuseppe - v. V. Veneto, 9 - 81100 Caserta - tel. 0823/444426 — Cava dei Tirreni - Pres.te Avignano Guida Lucia - v. Gennaro Pisapia, 26 - 84013 Cava dei Tirreni (SA) - tel. 089/463024 — Palinuro - Pres.te Fedullo Antonio - v. Indipendenza, 42 - 84064 Palinuro (SA) - tel. 0974/931173 — Piedimonte Matese - Pres.te Fossa Dante - v. Nazionale per Napoli, 47 - 81016 Piedimonte Matese (CE) - tel. 0823/911267 — Napoli - Pres.te Iannello Antonio - v. Manzoni, 214/0 - 80100 Napoli - tel. 081/7691767 - Vice Pres.te Giuliani Luigi - v. Edoardo Nicolardi - 80100 Napoli - tel. 081/7431211 - Vice Pres.te Leone Ugo - v. Egiziaca a Pizzofalcone, 11 - 80100 Napoli - tel. 081/402134 — Pozzuoli - Pres.te Vagni Sansone Lina - Parco Paradiso, 141 - 80072 Licola (NA) - tel. 081/8678104 — Salerno - Sede: v. Giovanni da Procida, 19 - 84100 Salerno - Pres.te Bottiglieri Felice - tel. 089/227852 — Sorrentina - Sede: v. Angri, 64 - 80065 S. Agnello (NA) - Pres.te Maresca Mario - Vico Santo Stefano, 7 - 80062 Meta di Sorrento (NA) - tel. 081/8786810 — Valle del Sarno - Pres.te Cianciullo - v. Rossi, 45 — 84014 Nocera Inferiore (SA) - Segr. Cicalese Leonardo - v. San Clemente, 106 - 84015 Nocera Superiore (SA) - tel. 081/931064
- L.A.C.: Lega Antivivisezionista Campana - Sede: v. Lepanto, 29/G - 80125 Napoli - Pres.te Colussi Giulia - v. Solimene, 169 - 80129 Napoli - tel. 373214 - oppure c/o De Simone Mirella - v. Posillipo, 102/4 - 80123 Napoli - tel. 7693168
- Lega per l'Ambiente - Sezioni di: Napoli - Sede: Corso Umberto, 385 - c/o UISP - 80138 Napoli - tel. 207250 - oppure c/o Nocella Franco - v. V. Scala, 12 - 80128 Napoli - tel. 368626 — Avellino - v. Cristoforo Colombo, 2C - c/o ARCI - 83100 Avellino - tel. 0825/37150
- L.I.P.U. - Lega Italiana Protezione Uccelli - Sezioni di: Caserta - Sede: c/o Biblioteca Comunale - v. Roma, 89 - 81100 Caserta - oppure: c/o Palmisani Matteo - v. Lincoln, 215 - 81100 Caserta - tel. 0823/326471 — Napoli - Delegato: Ferraro Ruggiero - v. Loggia dei Pisani, 13 - 80133 Napoli - tel. 081/311651 - Segr.: Russo Paolo - v. Consalvo, 148 - 80126 Napoli - tel. 081/622141 — Salerno - Sede: c/o Somerset House - v. Diaz, 53 - 84100 Salerno - tel. 089/239914 - Coord.re Reg.le: Cristiani Achille - v. Gelsi Rossi, 26 - 84100 Salerno - tel. 089/224653 - Delegato: Autuori Venturina - v. Bastioni, 19 - 84100 Salerno
- M.A.P.A.N.: Movimento Anticaccia Protezione Animali e Natura - c/o Alberello Umberto - v. Carbonara, 20 - 80139 - Napoli
- M.C.P.A.: Movimento Cristiano Promozione Ambientale - v. Salvatore Noto, 3 - 80059 Torre del Greco (NA) - tel. 081/284868
- Redazione « Quaderni Vesuviani » - c/o Vella Aldo - Vico Langella, 2 - 80046 San Giorgio a Cremano (NA) - tel. 081/480920
- S.V.P.A.: Servizio Volontario Protezione Ambientale - c/o Dorhn Antonietta - v. Crispi, 105 - 80122 Napoli - tel. 081/662608
- Unione Trifoglio - v. Aniello Falcone, 372 - 80127 - Napoli
- W.W.F.: World Wildlife Fund - Sezioni di: Avellino - v. S. De Renzi, 38 - 83100 Avellino - Resp.le Galasso Maurizio - tel. 0825/22675 — Caserta - Prolungamento Viale Beneduce - c/o Cooperativa l'Approdo - 81100 Caserta - tel. 0823/322795 - Resp.le Paoletta Franco — Comuni Vesuviani - v. E. Della Torre, 5 - 80055 - Portici (NA) - Resp.le Borrelli Giuseppe - tel. 081/489884 — Comuni Vesuviani Est - v. Maresca, 35 - 80058 Torre Annunziata (NA) - Resp.le Genovese Angelo - tel. 8610881 — Cercola - c/o Ciriello Nietta - v. Nuova Ferrovia, 8 - 80040 Cercola (NA) - tel. 081/7333286 — Maiori - v. Cerasuoli, 4 - 84010 Maiori (SA) - Resp.le Conforti Mario - tel. 089/877014 — Montella - v. Cianciulli, 33 - 83048 Montella (AV) - Resp.le Sica Pietro — Napoli - Villa Pignatelli - Riviera di Chiaia, 200 - 80121 Napoli - Pres.te Lubrano di Ricco Gianni - tel. 081/7430583 - Resp.le Russo Roberto - tel. 081/622141 — Salerno - v. Manganario, 89 - 84100 Salerno - Resp.le Avallone Gennaro - tel. 089/241487 — Valle del Sele - v. Cupa - 84025 Eboli (SA) - Resp. Armenante Enzo - tel. 0828/38997

Melina Colarusso



SEI BELLE ASCENSIONI

1. — Monte Ararat: la montagna biblica... quasi proibita

«...E Dio si ricordò di Noè e di tutti gli animali e bestie che erano con esso nell'arca, e mandò un vento sulla terra, e le acque si abbassarono... il mese settimo, ai ventisette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Armenia». (Genesi 7-8). Questa citazione nella Bibbia dell'Ararat, il monte sacro dell'Armenia in Turchia, ha destato, nel passato e principalmente negli ultimi decenni, un grande interesse archeologico. Infatti molte spedizioni, dirette da validissimi studiosi, si sono avvicinate sui diversi versanti dell'Ararat con il precipuo scopo di trovare una qualsiasi traccia o frammento che potesse testimoniare la presenza della leggendaria Arca. Ma tutto è stato vano ed ha addirittura contribuito a potenziare il fascino della montagna più anticamente conosciuta dall'uomo.

Per quanto concerne la nostra spedizione, essa, oltre all'interesse suscitato dal richiamo biblico, ha avuto altre finalità: quella archeologica, dovuta alla presenza, alle falde dell'Ararat, di imponenti rovine risalenti all'antica civiltà ittita (1800 a.C.); quella alpinistica: l'ascensione all'Ararat; quella geografica: la conoscenza di questa estrema parte dell'Anatolia orientale con il suo brullo, selvaggio acrocorno. Nella presente relazione, in quanto appassionati di montagna, si parlerà soprattutto della nostra esperienza alpinistica.

Ci sono voluti ben cinque mesi di laboriose trattative per potere ottenere la concessione dei permessi per la spedizione all'Ararat da parte della lenta ed esasperante burocrazia turca. Il merito di ciò va soprattutto all'efficiente macchina organizzativa della « Trekking International » di Beppe Tenti, a cui, ancora una volta, ci siamo appoggiati. Le autorità turche centellinano i permessi di accesso a questo monte biblico per i due seguenti motivi: primo, la particolare, delicata posizione geografica di questa gigantesca montagna che da un versante, quello settentrionale, dà sulla Russia e da quello orientale sull'Iran (notevoli sono i contrasti religiosi: l'Islam iraniano è più rigoroso, quello turco più permissivo); secondo: i continui focolai di guerriglia attuati dai nomadi curdi che aspirano alla creazione di un unico stato autonomo curdo. Ragion per cui l'Ararat è rimasto chiuso per oltre quindici anni a qualsiasi spedizione straniera. Soltanto l'anno scorso è stato riaperto, e l'onore di accedervi fu concesso proprio ad una spedizione italiana, quella guidata da V. Chiaro.

Veniamo al nostro gruppo. Siamo quasi tutti quelli del Kibo (manca il salernitano Sabato Landi), ma si aggiunge Pasqualino Benvenuto e ad un mese dalla partenza, dà la sua adesione Emanuela Cascini. Ammiriamo subito il suo coraggio e la sua notevole dose di inconscienza, perché osa aggregarsi a questa piccola, anarchica armata Brancaleone, che, anche se talvolta ama esprimersi soltanto con « male parole », ha, in compenso, una grande dote: tanta voglia di raggiungere le alte cime delle montagne di terre lontane. Al che, Onofrio, già relatore in un recente passato delle ascensioni al Kili e al Fuji, coglie l'occasione propizia per invitare l'unica donna del gruppo a redigere, attraverso la sua ottica femminile, quanto è accaduto in terra turca. Manuela a te la parola:

Onofrio Di Gennaro

2. — Ciao, Ararat!

È la fine di giugno, non so ancora cosa farò questa estate. Aldo e Onofrio partono il 27 luglio per l'Ararat. « Il 27 luglio? Vado anch'io ». E così comincia l'avventura.

5165 metri! Ce la farò? Finora ho solo un 3900 alle spalle e ricordo che avevo fame, tanta fame. Mi devo allenare e collezione due Maielle e un Marsicano. Poi finiscono gli esami e parto per il mare; quota 0, e allora corro, cammino e non fumo.

Il 27 luglio, che sembrava tanto lontano, è arrivato. Partiamo. Siamo sei: Aldo, Domenico, Duilio, Emanuela, Onofrio, Pasquale.

Roma-Istanbul. Yalcin ci riceve all'aeroporto; è giovane, simpatico, sorridente. Ci presentiamo, ma è difficile comunicare. L'inglese turco è molto diverso dall'inglese italiano. Una cosa, però, la capisco. Prima a Istanbul e poi ad Ankara ci parla di due spedizioni avvenute nei giorni precedenti. Della prima, americana, costituita di 5 uomini e 2 donne, le donne sono rimaste a quota 4000 per mal di montagna. La seconda, turca, 2 uomini e 2 donne, è stata funestata da un tragico epilogo. Le ragazze, salite con le scarpette da ginnastica, sono scivolate sul ghiacciaio e sono morte. Sì, va bene, io ho gli scarponi, i ramponi, la piccozza; ma sempre alle donne capitano gli incidenti? Alla donna del terzo gruppo che succederà?

28 luglio. Ankara-Erzurum in aereo e poi in pulmino fino a Dogubayazit. L'autista è curdo. Per ora questo non ci dice niente; solo che è un omone grosso, nero, con dei baffoni enormi e uno sguardo dolce. Mi avevano tanto parlato della guida un pò spericolata dei turchi, ma questo è prudentissimo.

Attraversiamo immensi altipiani bruciati dal sole, qualche villaggio qua e là con case di fango e donne tutte coperte.

È l'imbrunire. Eccolo! Finalmente lo vediamo. Si vede solo la parte terminale tutta bianca. Quant'è alto! 5165 metri. Fino a poco fa era solo un numero, ora sta acquistando una dimensione e che dimensione. Ce la farò? Cosa pensano i miei compagni, non lo so. Ognuno si tiene dentro le sue ansie, le sue paure, le sue attese. Yalcin continua: in vetta il vento è terribile, può raggiungere i 150 km/h. Che possono 46 kg contro 150 km/h? Eppure a guardarlo sembra pacifico.

Arrivare in vetta è il desiderio comune. Ma quanto è diverso questo sentimento per ciascuno di noi. Quante sfumature, quante sfaccettature diverse esso ha. Siamo solo sei e la parola 'vetta' ha sei significati diversi. Ora siamo ai suoi piedi. C'è la luna, sembra un grande Vesuvio. Questo mi dà un po' di sicurezza; c'è il vento, però.

Si va a tavola pieni di euforia. Domani si parte. Conosciamo Memet, la guida speciale. Parla solo con Yalcin, non capisce altro che il turco, non parla con noi, è distaccato. Anche Yalcin sembra cambiato. È evasivo. Manca Onofrio, arriva. Yalcin lo chiama: Onofrio, follow me, please — e i tre si allontanano. È una riunione al vertice, continuiamo a ridere e a scherzare; ritornano. « L'Ararat è chiuso. Ieri i curdi hanno bruciato il campo base. La polizia ha sospeso i permessi, non si sa fino a quando. Un giorno, due giorni, una settimana o più ». E per due giorni si continuerà a non sapere, a non capire. Le tensioni all'interno del gruppo crescono in maniera paurosa. È la sconfitta. Le parole sono pericolose; lo scherzo diventa offesa. Amore e odio si alternano nei confronti di questa montagna, che per due giorni splende senza neanche una nuvola. È tutto vietato, anche avvicinarsi ad essa. Arriva il direttore del Trek; un altro che parla solo turco, e niente cambia. Conosciamo altra gente; ci raccontano tante cose. Abbiamo la sensazione di essere presi abbondantemente in giro. Il secondo giorno, bando ai divieti, andiamo a piedi a toccarlo questo benedetto Ararat. Yalcin ci segue. Teme forse che ci avviamo così senza attrezzature e senza equipaggiamento per salire sul monte? Penso che qualcuno dei miei compagni l'avrebbe fatto, pur di non rinunciare. Torniamo sapendo che domani si parte non si sa per dove. Troviamo Memet con un sorriso che gli va da un orecchio all'altro. Domani avremo il permesso. Di nuovo grande euforia nel gruppo; domani si parte.

Si parte all'alba, no, alle dieci, e poi diventano le due del pomeriggio. Il direttore deve montare l'antenna per i collegamenti radio. I miei amici devono presentarsi alla polizia; io no, io sono donna. Vengo perciò sequestrata nell'ufficio del Trek; mi offrono il té, sono gentilissimi, ma non mi lasciano mai sola. Dobbiamo poi aspettare la scorta armata, che ci difenderà dai curdi. Noi pranziamo alle undici; loro, i soldati, alle tredici. Li vediamo mangiare e poi mai più. Non sapremo mai chi hanno scortato, noi certamente no.

Scalpitiamo come cavalli quando finalmente saliamo su uno sgangherato pulmino. Quanto beve questo pulmino! Inghiottite tutte le riserve d'acqua. E così, sotto un sole cocente, senza una goccia d'acqua, incominciamo a salire. Abbiamo con noi gli zaini, tutto il resto è sul pulmino. Ce la farà mai a ripartire? Le

14 guide ci tranquillizzano, inoltre ci assicurano che ad Eli, (1800 metri) il paesino che avremmo dovuto raggiungere col pulmino e dove troveremo i portatori con i cavalli, potremo rifornirci d'acqua. La troviamo, ma è un po' marrone. « È solo terra, ma se non è proprio necessario, è meglio non berla ».

Pasquale soffre per la sete, Domenico per la pancia. È bianco come un cencio, non sa cosa fare, insistiamo perché venga. Arriviamo al primo campo base alle dieci di sera. Ci siamo prima fermati ad una polla a prendere acqua, ci servirà domani. Arrivo al campo e Memet mi chiede l'acqua. Serve per il tè. E così resto di nuovo senza acqua.

Siamo a 3200 metri. C'è la luna piena, le stelle sono vicinissime, e la vetta, la nostra vetta è là. Cosa pensiamo? Scherzi e battute nascondono l'ansia. Fin qui tutto bene, e poi?

Alle sei siamo in piedi, ma prima delle dodici non si parte. Verso le undici Memet sta ancora armeggiando con dei ramponi mezzi bruciati; quelli nuovi sono troppo lunghi e non ha la chiave per accorciarli. Yalcin chiede a me di cercare una chiave, non osa neanche avvicinarsi ai miei compagni. Nel frattempo, per tenerci buoni, ci fanno smontare le tende e distribuire il cibo per la salita.

Queste lunghe attese snervanti mi caricano moltissimo.

Arriviamo al secondo campo verso le tre del pomeriggio. Il sentiero percorso, dapprima gradevole, diventa sempre più ripido, gli ultimi cento metri sono quasi verticali e sarà sempre così fino in vetta.

4000 metri. Per me è già un record. Qualcosa l'ho fatta. Eccitatissima saltello da una pietra all'altra finché mi sento male, allora sto calma, mi siedo e non mi muovo più.

Le guide ci danno le istruzioni: Alle diciassette si cena; alle due vi chiamiamo, alle tre si parte. Ci corichiamo. Ecco il vento. È violento. Le tende oscillano paurosamente. Si calma. Ogni tanto mi devo sollevare per poter respirare. Cambio posizione, mi corico con la testa verso l'ingresso della tenda, sto meglio. Mi addormento un po'. Mi sveglio. Credo che nessuno di noi abbia dormito molto. Alle tre e mezza ci chiamano. Memet, che finora aveva fatto il cuoco e il portatore, diventa un capo autoritario. « Fate presto, è tardi ». Le risposte di Aldo e Duilio non sono molto delicate. Pasquale rinuncia. Mi dispiace, mi dispiace molto.

Alle quattro partiamo. Le guide partono a razzo, seguite da Domenico e Onofrio; poi Duilio, Aldo e infine io. Ho mal di pancia e mal di stomaco, ho la nausea; per un attimo penso di fermarmi con Pasquale, ma le gambe vanno e il fiato pure e allora continuo. Sono il fanalino di coda, staccata da tutti, ma non ci sono problemi, ora sto bene, mi faccio il mio passo e scelgo la mia via. C'è una traccia di sentiero, la perdo spesso, a volte, volontariamente. È « un'appetata » terribile lungo un ghiaione; un passo avanti e due dietro, preferisco arrampicare sui massi. Ogni tanto brontolo che questa montagna non mi piace proprio. Duilio rallenta e aspetta Aldo e me. Dopo circa 400 metri arrabbiatissima per la fuga delle guide, tolgo dallo zaino l'imbrago. « Porta l'imbrago ». E una volta imbragata che faccio, mi faccio fotografare? Lo zaino è diventato, ormai, pesantissimo. Duilio: vorrebbe farmi lasciare i ramponi, ma alla mia autonomia non rinuncio; lascio piuttosto l'acqua, i pullover il cibo e l'orologio.

Continuiamo noi tre staccati di circa cinquanta metri l'uno dall'altro. A circa 4800 metri inizia il ghiacciaio. Duilio si ferma, lo raggiungo. Mentre mi riposo mi mette i ramponi e mangio un po' di uvetta. Arriva Aldo, stessa scena. Dopo una brevissima sosta, ripartiamo. Il ghiaccio è veramente ghiaccio, la piccozza non entra, solo i ramponi fanno presa. Sulla vetta qualche nuvoletta, sono solo nuvole di calore. Ci leghiamo a Duilio: vorrebbe tirarci per andare più veloce. Ma dopo circa dieci metri sto per dare l'anima a Dio. Non posso forzare il mio passo; mi lasciano andare avanti e ritrovo l'equilibrio fra passo e respiro. A quota 5000 incontriamo Onofrio, Domenico e le guide che stanno scendendo. Ci guardano in maniera strana, erano convinti che non ce l'avremmo fatta. Non vogliono farci continuare. È pericoloso, fa caldo, ci sono i crepacci, potrebbero aprirsi. Duilio non sente ragioni. Sono solo 165 metri di dislivello, il tempo è buono, l'ascensione alla vetta prevede per la salita 7-9 ore e noi siamo perfettamente in regola, ci impiegheremo otto ore. Memet chiede un compenso per ripetere l'ascensione. Accettiamo; si parte. Passa lui in testa, ma di nuovo il passo è troppo veloce per me e poi non mi è piaciuta la discussione. Mi torna il mal di stomaco, mi sento male. Per me la montagna è amore, è libertà; non è questa cosa qui. Non mi importa più niente della vetta, voglio rinunciare. Sono decisa a fermarmi e ad aspettarli. Duilio non vuole che mi fermi; mi propone di nuovo di passare in testa, ma non ho né la voglia, né la forza di sostenere un'altra discussione con Memet. Quest'ultimo capisce tutto e, stranamente, non solo acconsente, ma diventa anche molto premuroso e gentile. Sembra un altro. Capisce e parla anche l'inglese, adesso. Passo di nuovo in testa e faccio l'andatura. Ecco, ora nessuno mi tira, va meglio, mi passa tutto e vado. Dieci passi, no venti, trenta, riesco a farne anche cinquanta e mi fermo. E così va bene anche per Aldo che ne approfitta per schiacciare un sonnellino ad ogni mia sosta.

Ancora un po' e siamo in vetta. Ci siamo; ce l'ho fatta! Mi dicono che sono le dodici. Non mi chiedete cosa si vede dalla vetta; sono troppo emozionata per vedere. Guardo, ma non vedo nulla. Sono in vetta,

sono sull'Ararat, sono a 5165 metri. Ce l'ho fatta e senza tanti problemi. È troppo intenso quello che sento per poter recepire altre sensazioni. Rivivo emozioni già vissute, quanti ricordi. Nell'abbracciare Memet abbraccio tutto, anche i miei fantasmi. L'abbraccio di Duilio mi riporta con i piedi sulla terra, mi ha quasi strozzata. Aldo, però, è così commosso che mi riporta nel pallone.

Pensavo che in vetta sarei arrivata stremata, che mi sarei mossa lentamente, e, invece no, saltello piena di energia. Dieci minuti e poi via, si scende. Facciamo due brevi soste prima di arrivare al campo due. Mezz'ora per riprendere fiato e bere una tazza di té e poi di nuovo in marcia. Tutti pensiamo a Pasquale, siamo ansiosi di rivederlo, ma al campo uno non c'è. Che fine ha fatto Pasquale? Onofrio teme che possa essere finito in Iran, io lo vedo, invece, camminare solo soletto su quella lunga strada che porta a Dogubayazit. Solo l'indomani sapremo che, dopo essere stato ancora un po' in tenda è salito per circa duecento metri, è poi sceso con l'intenzione di aspettarci al campo; ha, però, sbagliato sentiero, ha saltato il campo e non gli è rimasto altro da fare che scendere giù al paese. Mentre noi stiamo riposando, mangiamo cocomero, beviamo té, lui cammina ancora. Solo alle otto e mezza di sera arriverà in albergo. E aveva detto che non si sentiva. Ci arriva la notizia via radio. Adesso la notte è perfetta. Possiamo dormire.

Emanuela Cascini

Partecipanti: ALDO PIRENEO - DOMENICO NITTOLO - DUILIO DI PIERO - EMANUELA CASCINI - ONOFRIO DI GENNARO - PASQUALE BENVENUTO

Guide: MEMET ÖZCAN - YALCIN YAVUZER

3. — Dolomiti - agosto 1985

19 agosto '85. Sono a Cortina da due giorni: le Tofane, il Pomagagnon, Croda da Lago e tutte queste bellissime montagne. Sono in compagnia di amici che camminano tanto, ma non arrampicano. Lunghissime passeggiate da rifugio a rifugio, facili ferrate per iniziare i ragazzini alla roccia, ma niente scalate. Tutto questo è bello, mi piace, ma non mi basta. La tentazione è troppo forte; non so resistere, non posso guardarle solo queste pareti. Vado all'ufficio delle guide e chiedo di voler fare una scalata individuale. Le facce impassibili, nessuno si muove, nessuno si avvicina. La ragazza alla quale mi sono rivolta ne chiama uno — Enrico, vedi la signora cosa vuole — che si avvicina con aria sconsolata. Mi chiede cosa ho intenzione di fare. Un desiderio, che non oso confessare, è una via alle Tre Cime di Lavaredo. Non le nomino. Apro invece il mio libretto e gli indico una via; me la sono studiata bene, è una via di IV con un passaggio di V, alla punta Fiames. È uno spigolo molto bello.

« Ma lei ha mai arrampicato? » Gli racconto quello che ho fatto finora. Mi guarda in modo strano, non è convinto. « Non è solo un passaggio di V, la via è molto dura, scegliamone un'altra ». E così, dopo molti tira e molla, riesco a strappargli una via di III e IV, lunga 400 metri. Gli ripeto ancora che non è la prima volta che arrampico in Dolomiti. Commento: ma allora Lei non ha paura?.

Siamo alla base della parete. Indosso l'imbrago e gli dico che preferisco legarmi a modo mio. Non dice una parola e mi guarda esterrefatto. Osserva i miei movimenti e poi « Io credevo che... » « Che facessi il fiocchetto? » Secondo le regole dovrebbe portare lo zaino con pronto soccorso e tutto quello che può servire ad un poverello che arrampica. Lo invito a non farlo. È un po' titubante, ma accetta. Partiamo. I primi quattro tiri di corda sono di II e III grado. Si meraviglia. « Come sei veloce ». « È facile » « Dopo verrà il difficile ». Passiamo ai tiri successivi, ma il difficile non arriverà mai. Saliamo spediti. « Forse la via è troppo facile per te ». Il tempo previsto è di 3.30 h, ne impiegheremo solo 2.15 h. Commento in vetta: sapevo che a Roma c'è gente che arrampica, ma che ce ne fosse anche a Napoli non l'avrei mai immaginato.

Mentre scendiamo continuo a pensare alle Tre Cime. Mi sembra troppo. Forse non c'è niente che io possa fare. Mi sento piccola piccola pensando ai nomi di chi ha aperto quelle vie; poi oso e glielo chiedo: La risposta è immediata: certo, c'è una via che puoi fare; la « Preuss », è una via di V grado.

Sono al settimo cielo. Prendiamo accordi per venerdì, ma il tempo si guasta. Ci vediamo domenica, ma il tempo è ancora incerto e ripieghiamo, come allenamento, su una via alle Cinque Torri. È la 'Miriam', anche questa di V. È una bella via, solo un po' affollata. Dovremmo aspettare una cordata tedesca, ma Enrico decide che è troppo lenta e parte. Quando arriva il mio turno, non me la passo tanto bene perché la mia corda è completamente attorcigliata con quella del tedesco. Se volo me lo tiro dietro e per potermi liberare dovrei passare attraverso un suo moschettone. Il passaggio è il più difficile, o così mi sembra per questi problemi. Mi studio con calma la situazione, faccio vari tentativi, trovo la soluzione e vado. Ho superato il tedesco, sono finalmente tranquilla. C'è da superare una bella traversatina, un po' delicata. Il primo passaggio è simile a uno di Moiano. Solo che lì sono a un metro da terra e poi c'è sempre qualcuno, con le braccia aperte, pronta ad accogliermi; qui invece, v'è una bella ed altissima parete rocciosa. La guardo e non mi attira per niente. A Moiano sono passata e passo anche qui.

Domani si va alle Tre Cime. Mi corico presto e altrettanto presto mi sveglio. Sono solo le tre e posso anche alzarmi alle otto. La notte è un po' lunga, ma finisce. Ci siamo. Eccole, finalmente. La 'Preuss' è a Nord, tutta in ombra. La ragazza del rifugio ci chiede se saliamo con i guanti. È freddo. Siamo indecisi. Sulla parete sud-ovest della 'Piccolissima' c'è la 'Cassin', ma è più difficile. La guardo. Mi piace. Sì, la voglio fare, ma non riesco a dirlo; Enrico decide per me. Andiamo.

Il primo tiro di corda è bello; la roccia è ottima; l'arrampicata è molto esposta. Sono un po' preoccupata per quello che verrà dopo. « Se sono in difficoltà, che fai? » « Ti dico che sei brava » e se ne va.

Su un passaggio lo vedo molto cauto, lo studia con calma, fa dei commenti che mi fanno rizzare i capelli. E io che farò? È arrivato alla sosta. Parto. È un tiro tremendo. « Il primo giorno mi volevi far fare il I » « E il secondo, ti faccio fare il VII ». Lo raggiungo. Mi informo sulle difficoltà del prossimo tiro. « Più facile » dice. non è vero niente. Sono due tiri ammazza-braccia. E poi c'è il solito problema degli appigli irraggiungibili. « Ma come è classificata questa via? » « VI » « Ah! » Ora le cose migliorano leggermente. Si scende al V+. C'è una traversatina, non è difficile, ma ho le braccia a pezzi. Si sale lungo un diedro, V+, com'è facile! Si aggira uno spuntone di roccia. Si arriva veramente al facile, ma c'è un neo. La roccia è così marcia che se la guardi un po' più intensamente ti cade addosso. È l'ultimo tiro, ma rinunciamo. Traversiamo per circa 80 metri verso sinistra per andare a cercare gli anelli per le doppie.

« Vuoi essere assicurata? » « No ». Ci caliamo.

Purtroppo devo tornare a Napoli. La vacanza è finita.

« Peccato, avremmo potuto fare ancora delle belle vie insieme. Allenati, le faremo l'anno prossimo ».

Inizialmente eravamo tutti e due prevenuti. « È una guida », pensavo, « avrà solo voglia di tornare a casa al più presto ». E lui cosa avrà pensato di questa signora piccolina, un po' rotondetta e che, per giunta, viene da Napoli? Mezz'ora di arrampicata e tutte le prevenzioni sono sparite. Solo i primi tiri della prima salita ci hanno visti in qualità di guida e cliente. Poi non più: siamo diventati due amici che arrampicano insieme, due amici che si conoscono e che hanno fiducia l'uno dell'altro.

Ho ritrovato il piacere di arrampicare.

Emanuela Cascini

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli Tel. 31.36.05

Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis

Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club

Descrizione delle vie

La « Piccolissima » di Lavaredo

Parete sud-ovest (via Cassin)

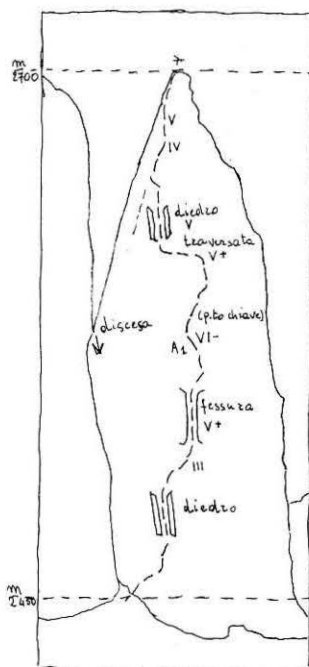
Grado: V+

Dislivello: 250 m.

Questa via, percorsa per la prima volta nel 1934 da Riccardo Cassin insieme a Gigi Vitali e Luigi Pozzi, è preparatoria rispetto alla « maxi-Cassin » della famosa parete nord sulla Cima Ovest di Lavaredo (Cassin-Ratti, 1935). La via è percorribile già a tarda primavera e tardo autunno. Il tracciato è relativamente breve e ben chiodato. È una via molto bella che offre ampio spazio all'arrampicata libera, anche se in alcuni punti si dovrà ricorrere alle attrezzature artificiali (non necessariamente). La fessura-diedro che si raggiunge nel terzo superiore è molto elegante, così come lo sono i due tiri di V+ e VI— al centro della parete. L'esposizione è massima.

Questa « mini-Cassin » ancora per molti anni dopo la prima ascensione veniva considerata di sesto grado superiore.

L'unico inconveniente è rappresentato dalle scariche di pietre sulla discesa per la via normale lungo il canalone sud tra la « Piccolissima » e la Punta di Frida.



Luoghi di partenza: Misurina, 1755 m; Sesto di Val Pusteria, 1036 m.

Punti d'appoggio: Rifugio Locatelli, sotto le Tre Cime, 2405 m, CAI; Rifugio Auronzo, CAI e Rifugio Lavaredo, privato.

Attacco: A 15 minuti sopra il Rifugio Lavaredo, alla base del grande canalone nerastro tra la « Piccolissima » e la Punta di Frida. Durata: 2,30-5 h.

Discesa: Per la via normale, lungo il canalone che divide la Cima dalla Punta di Frida. Corde doppie, chiodi in parete.

Guide/Carte: A. Berti, « Dolomiti Orientali », vol. I, parte II, CAI-TCI 1974.

« Torre del Lago »

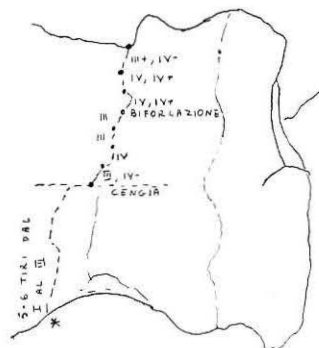
Diedro sud-ovest

Difficoltà: IV

Dislivello: 400 m circa.

Si tratta di una via schiodata, con difficoltà di IV sostenuto nei due terzi superiori. La roccia è ottima, molto varia e sicura. Aperta il 2-8-1954 da Consiglio-Micarelli-Dall'Oglio. Merita di entrare tra le più eleganti delle Dolomiti. L'itinerario si snoda per il grande diedro-rientranza, con svolgimento regolare, costituito da rocce grige, fra la cima del Lago e la Torre.

Accesso: Dal Laghetto Lagazuoi (m 2183), in 25 minuti dal Rifugio Scotoni o in un'ora dalla Capanna Alpina, nel fondovalle, oppure in 45 minuti dalla stazione di arrivo della funivia del Piccolo Lagazuoi. Costeggiare i mughi e poi traversare alti sulle ghiaie. Si attacca 50 m a sinistra della verticale del gran diedro.



Tempi: salita h. 3,,30; discesa h. 1,30.

Relazione tecnica: Salire senza via obbligata per circa 150 metri a sinistra, sulla cengia che taglia la parete a 2/5 d'altezza. Spostarsi per 40 m verso destra (tracce di sosta), onde poter superare, tramite un gradino e un caminetto, la fascia strapiombante.

Traversare a destra per 15 m (ch.), iniziare a salire per il diedro; i primi 40 m sono impegnativi, poi si procede più facilmente sino ad una biforcazione (ch.). Salire per il ramo di destra giallo e nero, con ottimi

18 appigli. Con tre magnifiche lunghezze di corda, con arrampicata tecnica, ma mai snervante, si esce sul pianoro sommitale.

Discesa: Scendere verso la depressione con la Cima del Lago, dove vi sono due grossi massi, scendere facilmente a nord per 30-40 m, indi traversare obliquamente verso la Forcella del Lago; imboccare un canale ghiaioso, progressivamente più ripido e roccioso, circa 100 m di ll. Si riesce sulle ghiaie. Un sentiero conduce alla Forcella e un altro sentiero al Laghetto.

Bibliografia:

Per la 'Cassin' alla 'Piccolissima' di Lavaredo: Walter Pause - Jürgen Winkler, 100 Scalate Estreme, Görlich Editore.

PER IL DIEDRO SUD—OVEST ALLA TORRE DEL LAGO: Dinoia - Polo - Roseo, Arrampicate in Dolomiti - 69 itinerari alpinistici su Dolomia Club Alpino Italiano - Sezione di Milano.

4. — Dolomiti 31 agosto - 7 settembre 1985

È difficile descrivere in poche righe un viaggio di otto giorni nello scenario eccezionale delle Dolomiti. Ancora più difficile è descrivere l'atmosfera di gioia che si è creata durante il viaggio e lo stato d'animo dei partecipanti.

Non mi sembrava tuttavia giusto non scrivere niente e non dare almeno un'idea di tali cose agli altri soci che mi capiranno comunque facilmente poiché condividono le nostre stesse gioie.

Anche quest'anno grazie al consigliere del C.A.I. Manlio Morrica un gruppo di soci è partito per le Dolomiti col proposito di percorrere la via alta N. 1 da passo Falzarego verso Belluno.

Tale itinerario comprende il giro del Pelmo (Trono degli dei) e del Civetta e prosegue poi verso Belluno fino al massiccio della Schiara.

L'appuntamento è alla stazione di Napoli - Piazza Garibaldi per raggiungere Roma e proseguire per Calalzo e successivamente a mezzo corriere fino a passo Falzarego. Alla partenza siamo in quattordici in gran maggioranza donne; ve ne sono nove; tutti soci del C.A.I. Napoli ci conosciamo già più o meno bene, ma avremo modo di legare più profondamente durante il viaggio. Tutti sono allegri e felici di partire, così il viaggio trascorre piacevolmente e ci pare molto meno lungo. È tuttavia sempre una gioia quando scendiamo dal pullman e ci incamminiamo da passo Falzarego verso il rif. Nuvolau: per otto giorni ci sposteremo usando solo le nostre gambe in una natura meravigliosa.

Lungo il tragitto saliamo sulla cima dell'Averau percorrendo la omonima ferrata (priva di difficoltà); conquistiamo la vetta e scriviamo per la prima volta i nostri nomi nel libro. Scendiamo dalla vetta e seguiamo verso il Nuvolau dal quale si può ammirare uno dei più bei panorami delle Dolomiti. Dal rifugio il capogruppo ci istruisce per la prima volta sui nomi dei monti che impareremo presto a riconoscere.

Il giorno dopo lunga tappa per Passo Giau-Forcella Giau-Forcella Ambrizzola - Rif. città di Fiume. Al città di Fiume scopro gli interessi culinari del gruppo: mi arruolo volontario come cercatore di mirtilli abbondantissimi in questo periodo. . In serata ci cimentiamo in cori alpini; ma consci delle nostre mancate virtù canore, ci affidiamo alla voce di Mino che salva l'onore del gruppo dinanzi agli ospiti tedeschi del rifugio.

Il giorno 2 partiamo dal Fiume diretti al Venezia per il sentiero Flaibani che fa il giro del Pelmo. Il sentiero risulta sulle piantine per esperti, ma non presenta grandi difficoltà; superiamo tuttavia un forte dislivello. Non esito a dire che questa escursione è stata una delle più belle della mia vita: si distingue soprattutto per lo scenario selvaggio da alta montagna, uno scenario che difficilmente possiamo ammirare sui nostri monti.

Dormiamo al Rif. Venezia e il giorno dopo partiamo per il Rif. Coldai sul Civetta. Scendiamo attraverso un bosco meraviglioso fino al Rif. Pala-Favera dove pranziamo e abbiamo la possibilità di variare il menù sempre uguale dei rifugi C.A.I. La maggioranza del gruppo sceglie penne al gorgonzola e stinchi di maiale. A giudicare dalle facce soddisfatte dei membri del gruppo penso che tale luogo rimarrà piacevole tappa anche nelle spedizioni future.

Ripartiamo per il Coldai: percorriamo una carrareccia e sostiamo ad una malga dove continuiamo il tour gastronomico con latte formaggio e panna, poi ancora su, mentre il tempo si fa minaccioso.

A sera scopro con piacere che alcuni membri del gruppo hanno raccolto un grosso bottino di lamponi e mirtilli: sulla nostra tavola ve ne sono ben tre zuppiere; ne offriamo una ad una comitiva di italiani e spazzoliamo le altre due inaffiandole con grappa.

Dal Coldai al Vazzoler il successivo rifugio, il sentiero procede lungo i bastioni del Civetta che ci sovrastano imponenti. Compiamo una deviazione di un paio di ore per andare al Tissi. Ne vale veramente la pena: dalla croce posta poco sopra il rifugio si gode un panorama indescrivibile: mille metri di strapiombo più sotto il paese di Alleghe e tutto attorno le Dolomiti. La giornata è bella e così rimaniamo a prendere il sole e a pranzare; una parte del gruppo decide di rimanere ad aspettare il tramonto.

Il gruppo 'cercatori' con Claudia e Gabriella in testa parte prima a caccia di funghi, mirtilli e ogni altra cosa capiti a tiro. A sera ci riuniamo al Vazzoler: il cielo si è annuvolato, così che quelli rimasti al Tissi sono partiti prima, mentre i cercatori tornano esausti, ma con grossa preda costituita da un paio di Kg. di vesce e da due scatolette di fragoline di bosco e mirtilli. A cena festeggiamo la socia Lia Esposito con cannoli, dolce di mele e salame di cioccolato e con le fragole appena colte.

Passiamo una serata bellissima dominata da incontenibile allegria, siamo tutti felici.

Il giorno 5 partiamo per il Carestiatto: il percorso è pesante poiché occorre superare parecchi dislivelli, ma di una bellezza maestosa e di grande varietà. Ci siamo svegliati in forma stamattina, il passo è ottimo; la formazione di marcia si rompe e i più veloci partono avanti, superiamo di buon passo boschi, forcelle e ghiaioni. Arriviamo al Carestiatto nel tempo indicato dalla guida, accendiamo il fuoco nel grande camino del rifugio, pranziamo e inganniamo il tempo in attesa degli altri guidati dal nostro paziente capogruppo.

Il tepore del fuoco, il vino e la buona compagnia ci fanno indugiare a lungo. Prima di ripartire tentiamo una ferrata, ma è troppo difficile poiché siamo ottimi escursionisti ma cattivi rocciatori. A sera mangiamo e pernottiamo a Passo Duran. Siamo rimasti in dodici poiché Mariuccina e Gabriella sono partite e pernottiamo tutti in una camerata: l'esperienza è divertente.

Da Passo Duran al Pranperet ci sono sei ore di marcia, ma il tempo bello e il panorama ci fanno attendere parecchio. Arriviamo al rifugio nel pomeriggio e inganniamo l'attesa della cena in vario modo. Il gruppo dei giovani con capriole sull'erba e arrampicate sui massi circostanti il rifugio.

Ci riuniamo ad ora di cena nella piccola sala da pranzo del rifugio, uno dei più piccoli e malandati delle Dolomiti, ma anche uno dei più affascinanti.

Le tovaglie a fiori, le brocche con le incitazioni a bere e a godere, il gestore che pranza con la famiglia nel cucinino adiacente la sala, danno al rifugio un'aria familiare. Scopriamo che il gestore è stato militare a Napoli e vorremmo cantare qualcosa ma siamo troppo stanchi e andiamo a dormire. Il cielo è limpidissimo e pieno di stelle: riconosciamo facilmente il grande carro.

Dormiamo in una camerata da ventiquattro posti e l'ultima fatica è scalare i letti a castello a tre piani; fortunatamente nessuno russa e siamo troppo stanchi per sentire i cigolii dei letti.

La mattina dopo il freddo è abbastanza intenso, facciamo colazione e poi il gruppo si divide: una parte scende a Forno di Zoldo, rimaniamo in quattro. Prima di dividerci ci salutiamo calorosamente: in questi giorni abbiamo legato molto, uniti anche dall'amore per la montagna e per le stesse cose. Mi fa una certa tristezza vedere gli altri andare via, ma sono contento di rimanere e spero di arrivare fino a Belluno.

Da Pramperet seguiamo verso il Bianchet saliamo di 800 m, il tempo è bello e c'è ottima visibilità. Scendiamo fino a un rifugio incustodito, risaliamo fino ad una forcella, poi ridiscendiamo ancora fino al Bianchet 1200 m alle pendici della Schiara.

Il rifugio successivo è il 7° Alpini e poi Belluno, ma l'unico modo per arrivarci in giornata è fare una delle tre ferrate della Schiara.

Domandiamo informazioni al gestore del Bianchet che ci dice che non sono difficili, decidiamo così di aggregarci ad un gruppo di tedeschi che ci sembrano abbastanza esperti.

Il giorno dopo partiamo verso il biv. Marmol, ci incamminiamo prima dei tedeschi poiché questi pensano di raggiungerci dopo. Dal Bianchet al Marmol la marcia di avvicinamento è lunga: 1000 m di dislivello di cui gli ultimi 400 particolarmente pesanti. Procediamo di buon passo: dopo tre ore, dei tedeschi nessuna traccia. La montagna è molto più aspra di quanto pensassimo e il bivacco molto più lontano. Un dolore alle ginocchia di Mino, l'ultima parte molto appesa ed un orrido impressionante che possiamo ammirare da una forcella poco prima del bivacco, contribuiscono a scoraggiarci.

I tedeschi li incontriamo quando abbiamo già deciso di rinunciare, siamo molto tristi e ci sentiamo sconfitti. Durante la discesa tuttavia ritroviamo il buon umore che ci ha accompagnato sempre durante il viaggio.

Giunti al rifugio decidiamo di partire poiché non potremmo comunque restare di più o proseguire. Ancora due ore di discesa e prendiamo il pullman per Belluno.

Prendere il pullman e leggere le pubblicità mi fa una strana impressione dopo otto giorni di marcia e natura.

È stata una vacanza eccezionale, indimenticabile: ripartirei subito e la ricomincerei, magari dopo una doccia calda e un buon pranzo.

Ernesto Sparano

5. Ascensione solitaria al Gran Paradiso

Da metà giugno sono a Lecco, in quanto impegnato per gli esami di maturità. In virtù della mia qualità di presidente, quasi impongo ai giovani rappresentanti di classe della commissione d'esame a guidarmi sulle loro belle montagne lecchesi, e così con Piero salgo sul Resegone, con Mario sulla Grignetta e con Luisa sul Grignone, escursioni che si svolgono sempre nella pioggia, nella nebbia e nel vento, elementi a me ormai congeniali.

Un pomeriggio mi reco a Milano, per fare una rimpatriata con il mio nordico amico Giorgio Gualco, l'attuale direttore della rivista nazionale del CAI, e colgo l'occasione per proporgli di accompagnarmi sul Gran Paradiso, gli faccio tale proposta al fine di poter perfezionare ed ultimare la mia preparazione in vista della spedizione all'Ararat che è in programma per fine luglio. Ma Giorgio non accoglie l'invito un po' per i suoi impegni editoriali, e un po' perché, a causa delle recenti abbondanti nevicate, ritiene la salita al Gran Paradiso una gran « pestata » sulla neve.

Gli esami si sono appena conclusi, è domenica 14 luglio, mio primo giorno di vera vacanza. Accompagnato da mia moglie Elena, punto il mio « camperino » verso la Valle d'Aosta. Verso le diciassette sono a Pont Breuil ultimo villaggio della Valsaverenche situato ai piedi del Gran Paradiso. Telefono al custode del rifugio Vittorio Emanuele per chiedere se c'è posto per la notte, la risposta è affermativa. Mi preparo alla svelta, alle diciotto sono pronto per partire; nel prendere congedo da Elena, le prometto che farò di tutto per accodarmi ad uno dei gruppi che si recherà l'indomani verso il Gran Paradiso. Comincio la mia salita al rifugio, incontro gli ultimi escursionisti domenicali che vengono giù, abbronzatissimi, dal V. Emanuele; il tramonto è splendido. Sull'imbrunire, ad una svolta del rapido sentiero, mi si presenta un bellissimo esemplare di stambecco, sembra che mi saluti ed io gli rispondo. Alcune coppie di camosci si abbeverano presso i laghetti formati dalle innumerevoli cascate che si trovano ai margini del percorso. Alle ventuno arrivo al rifugio collocato a quota 2732. Sono madido di sudore, il tempo di cambiarmi ed eccomi nell'ospitale sala-soggiorno del V. Emanuele. Qui vi sono una trentina di persone tutte intente a rifinire i programmi delle loro imminenti salite sul Gruppo del Gran Paradiso. Prima di contattare con qualche gruppetto, osservo con occhio attento tutti i presenti ed il mio sguardo si sofferma su due persone dall'aspetto serioso e tranquillo. Mi accosto, mi presento come « vecio » socio del CAI appartenente alla sezione di Napoli, e chiedo loro se vanno sul Gran Paradiso e se sono disposti ad accogliermi come compagno di salita. Questi, sono due professionisti torinesi, con composta gentilezza mi dicono di sì, ma la partenza anziché fissarla alle quattro, come si ha qui l'abitudine di intraprendere l'ascensione, è alle due. Accetto incondizionatamente. All'ora stabilita si lascia il rifugio. Con l'ausilio delle torce elettriche perveniamo alla tormentata morena situata ai piedi del ghiacciaio del Gran Paradiso. Il cielo è stellato, non spira un alito di vento, perfino fa caldo e dire che siamo a quasi 3000 metri di quota! Molto lontano, verso il Nord, noto dei lampeggi che si susseguono con una certa frequenza, i torinesi mi assicurano che sono dei bagliori notturni, ma in cuor mio ho qualche dubbio. Sono le quattro e trenta, in basso già si intravedono le luci delle torce elettriche degli altri gruppi che iniziano anche loro a venir su. Siamo ormai sul « pistone » che è stato tracciato sulla neve dagli escursionisti del giorno precedente. Sono le quattro e quarantacinque, dò uno sguardo all'altimetro, siamo a quota 3.350. Il tempo comincia a guastarsi, e peggiora rapidamente.

Prima comincia a piovere, poi a grandinare con una certa violenza, i lampi si scaricano sulla cresta situata al di sopra di noi, le loro tuonanti e spettrali ramificazioni riflettendosi sulla neve quasi ci abbagliano, i compagni di salita consigliano di sotterrare subito le piccozze e i ramponi nella neve, e di portarci ad un centinaio di metri lontano da essi. Ormai siamo in piena bufera. Nevica ed il vento fa la sua apparizione con poderose raffiche. Le luci che vedevamo giù, sono scomparse, segno che tutti sono rientrati al rifugio. Mentre siamo in paziente e caparbia attesa che si attenui il cattivo tempo, vengono giù, tutti trafelati, due alpinisti (partiti addirittura a mezzanotte!) che sconsigliano nel modo più assoluto di proseguire, perché sopra c'è il finimondo. I miei occasionali compagni, se finora hanno avuto delle perplessità circa un'eventuale rinuncia, fanno un repentino dietro-front e si accodano ai due in una precipitosa discesa; dal canto mio cerco di chiamarli con tutto il fiato che ho in gola, ma in tutto questo bailamme non si riesce per niente a comunicare. Sono come frastornato, e così, come un automa, comincio, a malincuore, a scendere. Ma dopo aver perso un centinaio di metri di quota, mi arresto, e come preso da una sorta di raptus, comincio a risalire. Sono in piena tormenta, nevica forte, si alza un vento formidabile, il « pistone » è quasi del tutto cancellato; proseguo con tenacia, in uno strano ed indefinibile stato di euforia, nella mia durissima salita. Sto percorrendo ora la cresta del versante SO e cerco di tenermi il più possibile sulla destra orografica del ghiacciaio. È giorno, ma è così buio che sembra notte fonda. La nebbia è persistente; delle fortissime raffiche di vento, nonostante io abbia dei validi occhiali da neve, quasi mi accecano con le loro bordate cariche di ghiaccioli. Considero, nelle rarissime schiarite, sempre come punto di riferimento la Becca di Moncorvé che si trova a quota 3.900. La salita è resa estenuante dal mio amico-nemico vento. Sono costretto, ad ogni diecina di metri, a buttarmi a terra, stendermi in piena posizione orizzontale con il volto quasi nella neve e agganciarmi con tutte le mie forze alla piccozza che cerco di affondare il più possibile nel ghiaccio o nella neve. Finalmente sono alla Becca di Moncorvé. Piego decisamente a sinistra, supero il Roc a quota 4.000 e salgo quasi parallelamente alla cresta terminale del Gran Paradiso. Ecco che mi si presenta il passaggio alpinistico più difficoltoso di tutta la salita: la crepaccia terminale e le espostissime roccette culminanti in vetta. Ho letto sulla guida che questo punto, anche in condizioni ottimali, è consigliabile superarlo in cordata. Purtroppo sono solo e con questo tempo da tregenda. Mi sento in uno stato di semincoscienza, ho quasi paura di salire, ma ancora di più di scendere. Ma il mio grande desiderio è salire, così vado avanti. Con un balzo salto la crepaccia e poi comincio con la piccozza a crearmi degli appigli sulle rocce velate di ghiaccio. Ho la vaga sensazione di essere, come dice Messner, nella cosiddetta « zona della morte »: un altro mondo, forse proprio l'altro mondo-, dove un uomo muore e al tempo stesso rinasce — altro — diverso da prima.

Sono in cima, il mio orologio segna le dieci. Mi sento semiassiderato, desidero con tutto il cuore di fare una foto alla Madonnina della vetta, è tutta avvolta da un turbinio di neve. Una raffica di vento più gagliarda delle altre spazza via per qualche istante la nebbia e così posso scattare la sospirata foto alla statuetta.

Comincio ad avvertire dei forti brividi di freddo, se non intraprendo subito la discesa « mi verranno a prendere con il ciucchiaino » come spesso suol dire il caro Aldo Pireneo. E così comincia la penosissima discesa. Spesso inciampo, barcollo a stento riesco a trovare le tracce lasciate dalla piccozza e dai ramponi durante la salita. Appena riesco a scorgere la Becca di Moncorvé, mi sento come rianimato da nuove energie e vado giù più speditamente, anche se le condizioni atmosferiche restano sempre proibitive. Alle quattordici arrivo al rifugio V. Emanuele, dove mi dicono che già mi davano per disperso: da buon napoletano faccio i miei debiti sconsigliare e proseguo per Pont Breuil.

Venendo giù, mi viene in mente la simpatica chiacchierata che ho avuto con Messner nella pizzeria D'Angelo in occasione della sua breve visita a Napoli. A una mia domanda così formulata « Reinhold, il raggiungimento della cima è per te il momento più esaltante dell'ascensione? » — « Amico — ha risposto Messner — il mio momento più bello è alla fine della discesa! » E questa volta sono decisamente della sua opinione.

Onofrio Di Gennaro

Napoli, 26 luglio 1985.

Durante la seconda metà di agosto abbiamo effettuato alcune ascensioni in Dolomiti, principalmente nel gruppo del Sella. La nostra base era a Predazzo in Val di Fiemme, tra vecchi amici, in un clima fantastico di cordialità e tranquillità.

Uno di noi (Luciano) ha già arrampicato numerose volte in Dolomiti. Per l'altro (Maurizio) questo era il battesimo sulle cime dolomitiche, viste finora solo come terreno di escursioni.

La prima ascensione effettuata è una via non molto impegnativa: la classica via Maria al Sass Pordoi, dislivello 300 m, sviluppo 350 m, difficoltà IV+. La via corre sulla parte destra dello spigolo SE e mira decisamente verso un gran tetto triangolare che si supera sulla destra. Ci si porta poi con facile ascensione alla base di una parete che conduce verso la sommità dello spigolo. In realtà, ingannati da due cordate di tedeschi partiti appena prima di noi, abbiamo attaccato in un punto diverso, fino ad arrivare in un canalone a circa metà via. Qui abbiamo avuto il piacere di essere bersagliati da numerose scariche di sassi (proprio quel giorno eravamo senza casco). I tedeschi hanno cominciato ad avventurarsi a casaccio su placche lisce, noi abbiamo preferito ricongiungerci alla via originale. Risultato: dopo un tiro di corda i tedeschi ci seguivano. Con arrampicata facile e piacevole siamo finalmente usciti sull'anfiteatro sommitale dal quale si raggiunge agevolmente la stazione della funivia. La discesa in funivia è gratis per chi ha effettuato la via. La seconda via effettuata è la Vinatzer, che si sviluppa sulla parete O della terza torre del Sella. Il dislivello è di 300 m, lo sviluppo 400 m. Difficoltà: un passaggio di V, alcuni di V —, parecchi tiri di IV+ e IV sostenuto. All'attacco la parete non sembra poi così alta, ma la cengia a spirale che la interrompe a metà nasconde alla vista buona parte del tratto superiore.

Nei primi tiri abbiamo tutto il tempo di guardarci intorno. Siamo soli sulla terza torre; di fronte, sulla seconda, due cordate sono già all'opera, una su delle enormi placche lisce che viste da qui sembrano insuperabili. Dopo un po' troviamo il primo passaggio impegnativo: una rampa piuttosto liscia con minuscoli appigli per le mani e quasi nulla per i piedi, il tutto sull'orlo della parete verticale a picco sulla sella. Andiamo su molto delicatamente, in aderenza e il passaggio non ci pone particolari difficoltà. Finalmente sbuchiamo sulla cengia a metà parete e ci portiamo all'attacco del tiro di corda successivo. Una lunga fessura su placca liscia porta sotto un grosso tetto giallo, dove numerosi chiodi indicano la via da seguire per vincerlo. Ci guardiamo un po' perplessi: sulla guida il passaggio è segnato solo come V (anche se da effettuarsi in artificiale). Comunque prepariamo l'ancoraggio e Luciano parte all'attacco del tetto. Un po' alla volta, con l'aiuto di numerosi cordini e qualche dado supplementare, il tetto è vinto. Intanto due tedeschi piuttosto maturi sbucano sulla cengia dietro di noi e assistono imperturbabili all'attacco del tetto. Saliamo ancora numerosi tiri con i tedeschi alle calcagna e alla confluenza con la via Jahn incontriamo una numerosa comitiva (italiana) che forma un pittoresco intreccio di corde e corpi umani.

I tedeschi, inorriditi, tirano su dritti cercando la via. Noi aspettiamo per un po' il nostro turno, poi spazientiti partiamo e compiamo una gincana in mezzo alla cordata multipla (fortunatamente su terreno facile). In pochi minuti siamo sulla vetta e scriviamo il nostro nome sul libro. Il panorama è magnifico ma un nero cappello di nuvole sul Sassolungo di fronte a noi ci spinge ad una immediata discesa.

Nei giorni successivi abbiamo effettuato un tentativo verso lo spigolo del Velo alla cima della Madonna (Pale di S. Martino), ma il tempo decisamente brutto ci ha costretto a restare nel rifugio. Era difficile resistere al richiamo dello spigolo, affascinante e nello stesso tempo minaccioso, ammantato di nuvole basse e cariche di pioggia. Ma la prudenza ha avuto il sopravvento e con ragione: già a metà mattinata la pioggia cadeva abbondante.

Il maltempo ci ha costretto all'inattività per alcuni giorni (leggi abbondanti libagioni con gli amici a Predazzo), poi il sole è tornato a splendere e siamo tornati all'attacco questa volta su di una via impegnativa.

La via Abram si trova sull'estremità destra della parete S del Piz de Ciavazes. Fino alla cengia dei camosci (la parte che abbiamo effettuato) presenta un dislivello di 300 m ed uno sviluppo di 400 m. Il passaggio chiave, l'aggiramento di un tetto, è un VII (che si effettua in A1). L'ascensione è stata effettuata insieme a due amici della Val di Fiemme, Silvano e Ruggiero, che conoscevano già la via.

Partenza dall'attacco alle 14 (Silvano ha lavorato la mattina). Andiamo su rapidi in due cordate sul filo della parete che si mantiene ineluttabilmente verticale. La strada di Passo Sella sotto di noi diventa un minuscolo nastro scuro e le macchine dei ridicoli giocattolini. I punti di sosta sono minimi: dove uno può a stento posare tutti e due i piedi ci ritroviamo a volte in tre. E ci muoviamo allora con tanta, tanta delicatezza. Man mano che ci avviciniamo al famigerato tetto la parete si fa strapiombante (sono tiri di V) e

intanto, guardando in su, ci chiediamo: come diavolo si passa di là? Silvano, alla fine di un lungo tiro, attacca decisamente il tetto e letteralmente vola (in su) da un chiodo all'altro. Alle nostre domande su come sia il passaggio, risponde: « È bello, è bello! », il che non ci fa presagire nulla di buono. Uno alla volta anche gli altri passano. Da ultimo arriva anche Maurizio. I cordini per le mani ci sono (lontani), ma i piedi qui servono a ben poco. Decide di superare il passaggio di slancio e non intuendo la presenza di un maniglione chiave a metà perde l'appiglio. Meno male che c'è la corda! Dopo una nutrita serie di impropri Maurizio riparte e questa volta passa a gran velocità.

Dopo il superamento del tetto giriamo il filo dello spigolo e continuiamo con tiri abbastanza impegnativi. Il peggio è superato ma il tetto appena passato si fa sentire nelle braccia. Qui siamo all'ombra e la temperatura scende rapidamente. Finalmente, dopo quattro ore e mezza di arrampicata, siamo sulla cengia dei camosci: rituale stretta di mano e poi giù per la lunga discesa prima che faccia buio.

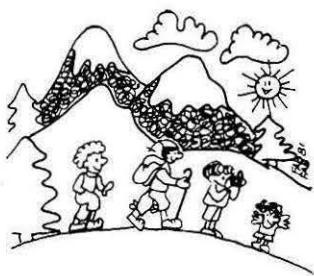
Un'ultima via effettuata, sempre insieme con Silvano e Ruggiero, è la via del vento alla Tognazza, a Passo Rolle. Dislivello circa 200 m, difficoltà V+ (valutazione di Manolo). Il tiro chiave, un magnifico diedro liscio di 30 m poco sotto la sommità, è sembrato però a tutti un po' sottovalutato. Sarebbe più giusto attribuirgli un VI—.

Infine, un caldo saluto a tutti gli amici e poi giù nel lungo viaggio di ritorno verso la più sicura, ma meno gratificante, vita di città.

Maurizio Popoli
Luciano Bergamasco

MORRICA ASSICURAZIONI

Via Chiatamone, 30 - Napoli - Tel. 41.84.51
Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori
Facilitazioni ai soci del C.A.I.



CINQUE ITINERARI DA RIPETERE

1. Trekking in Vanoise 5-14 luglio '85

Anche quest'anno ha avuto luogo, con partenza da Napoli il 5 luglio, il trekking organizzato da Pino Iacono; la scelta caduta sull'Alta Savoia interessa il Parco Naz.le della Vanoise, a ridosso del confine italo-francese.

Partecipano Franco e Gabriele Carbonara, Lia Esposito, Bepi Garbelli, Pacetto Giovane, Pino Iacono, Federico e Gabriella Matrone, Manlio Morrica, Adriana Nappi, Mario Nicoletti, M. Teresa Quitadamo, Anna Sàpora e Renato Sautto.

Il percorso che abbraccia la Grandes Randonnées n. 5 e n. 55 e un tratto — il circuit de Mont Pourri — estraneo a questi sentieri, non presenta grandi difficoltà nonostante l'altitudine media alquanto elevata (circa 2000 m slm); malgrado ciò abbiamo avuto qualche momento non facile perché sprovvisti dell'attrezzatura alpinistica indispensabile in presenza di neve e ghiaccio.

La scelta è ugualmente interessantissima sia sotto il profilo umano sia sotto quello naturalistico e paesaggistico.

Cominciamo dal nostro arrivo alla stazione di Chambéry alle 5 del 6 luglio.

Un rapido giro in paese poi un altro treno fino a Moutiers e un paio di autobus per Peisey-Nancroix (1299 m) dove inizia il trekking.

6 luglio — I tappa — Peisey-Nancroix / rifugio di Mont Pourri

Imbocchiamo il G.N. n. 5 ma volendo aggirare il mont Pourri lo lasciamo presto e cominciamo a salire attraversando il piccolo borgo delle Lanches (m 1527). Per molto tempo rimaniamo in vista della valle da cui siamo partiti. Arriviamo al rifugio senza difficoltà. Siamo a 2370 m slm. abbiamo visto marmotte in quantità.

7 luglio — II tappa — rif. di Mont Pourri — Mont Tura (2430 m)

Forse il ricordo più vivo di questa seconda giornata è rappresentato dall'immagine del lungo tratto ghiacciato che abbiamo dovuto affrontare con mezzi inadeguati mentre sulla nostra sinistra un lago sembrava in attesa dell'incauto che, messo un piede in fallo, non si sarebbe certo sottratto a un rovinoso scivolone di oltre 150 m.

Il gruppo si è scisso: M. Morrica animato dall'ansia di nuove conquiste si è mosso presto dal rifugio trascinandosi con sé A. Nappi, M.T. Quitadamo e M. Nicoletti. Li ritroveremo ad « Arc 2000 » centro di avveniristici condomini a quota 2144, e tutti insieme arriveremo non senza altre difficoltà per il ghiaccio, al rifugio del Mont Tura (2430 slm.).

La tappa è lunga e quando tra le pieghe del paesaggio appare il rifugio, anzicchè avvicinarsi sembra allontanarsi da noi; anche per ciò l'ottima minestra che Lia e Adriana preparano per tutti è molto gradita.

8 luglio — III tappa — Rif. Mont Tura (2100 m slm.) / Lac de Tignes.

Nel gruppo si opera una nuova secessione con effetti prolungati: infatti in località La Gurrez (1610 slm) sei di noi, preferendo rinunciare a edonismi poco adatti al rigore alpinistico, si dirigono verso Les Balmettes (2289 m), mentre il « capo/storico » con gli altri sette giunge a Les Brevieres e di qui a Lac de Tignes (2086 m) per fermarsi piacevolmente in un alberghetto. Forse sul posto è l'unico a cui si addice il diminutivo, tutto qui è superlativo. Il luogo è evidentemente meta di un ricco turismo di massa: quattordici campi da tennis, uno in fila all'altro; laghetti « prefabbricati » pieni di surf; piscine con possibile elioterapia in uno scatolone a gradoni con sdraio, condomini per migliaia di persone, maneggi, palestre... In un mega-centro commerciale, gli otto gaudenti scovano un ristorante dove ottimo vino e buon cibo ne confortano i corpi provati e li rallegrano al di là di eventuali sensi di colpa nei confronti della spartana condotta dei compagni lontani. Lia e Pacetto, superando ogni possibile conflittualità, si placano davanti a una comune « fondue à la Savoiarde ». Qualcuno però dovrà sostenere una prova anche nello spirito: dopo una laboriosa comunicazione con un medico locale che ingiunge riposo e antibiotici, Renato Sautto rimane sul posto, da solo. Ci raggiungerà due giorni dopo a Pralognan.

Il mattino del 9 saliamo in funivia verso la Grande Motte, imponente cima di 3.658 m punteggiata da decine di sciatori; nel tratto più alto il sole non riesce ad avere la sua efficacia e fa freddo.

10 luglio — Tappa n. 4 — Lac de T. /Rif. Entre 2 eaux (2120 m)

Dapprima per ore aggiriamo la Grande Motte poi superando il Col de la Leisse (2781 m) accompagnati dal torrente omonimo, attraversiamo una vasta zona tempestata da migliaia di pietre grandi e piccole, cercando di capire come l'azione di sole e ghiaccio abbia potuto diffonderle su un'area così ampia; il paesaggio severo, determinato in questo dalle diverse tonalità di grigio della roccia, offre la vista di laghi (Lac des Nettes a m 2677, azzurro e bianco di ghiacci galleggianti), torrenti minacciosi, radure fiorite.

La permanenza al rifugio è più gradevole per l'efficienza inusuale del personale che ci sistema malgrado le evidenti difficoltà di alloggiamento; dormiamo in una specie di sommergibile (se con questo ci si riferisce allo spazio a disposizione) che diventa un po' più ampio quando due di noi, Federico e Mario, durante una perlustrazione trovano un posto di fortuna altrove.

Per la seconda volta dall'inizio del viaggio incontriamo un gruppo di escursionisti particolarmente organizzati e disciplinati; nonostante il forzato silenzio — sono sordomuti — appaiono intensamente presenti e quasi connaturati all'ambiente di cui sembrano riflettere l'essenza.

11 luglio — 5° tappa Rif. Entre 2 eaux / Pralognan de la V. (1424 m)

Il percorso di oggi prevede una notevole discesa, ma è il caso di dire che affrontiamo « alti e bassi »; infatti dopo essere ripassati sul ponticello di Croë-Vie (a 2099 m) già attraversato la sera prima verso il rifugio, con la Grande Casse (3852 m) e la Grande Motte sempre in vista, superiamo il Col de la Vanoise (2516 m) punteggiato di numerosi laghi (Lac Ronde 2492 m) fermandoci per il pranzo nel rifugio omonimo; al Lac des Vaches (2318 m), di intenso color fango, riceviamo un'impressione particolare per la tinta predominante della zona e per la conformazione del luogo. Nell'ampia radura l'acqua si raccoglie in piccole quantità, infatti la possiamo attraversare a guado con l'aiuto di alcune grosse pietre piatte disposte a mo' di ponte. Le vacche che vi si dissetano da tempo immemorabile, tanto da essere entrate nella toponomastica, non si vedono.

La discesa è lunga, ne saltiamo l'ultimo tratto grazie a una funivia che ci porta dentro Pralognan. Ritroviamo gli altri, compreso Renato ormai ristabilito. Un'altra fondue (à la Bourgognonne) ci raccoglie intorno a un tavolo dove decidiamo il piano per il giorno dopo: i soliti otto progettano un giro automobilistico per vedere la zona anche dal basso; gli altri sei irriducibili saliranno verso le Petit Mont-Blanc (1909 m).

12 luglio — Di buon mattino Geronimo alla guida della sua auto ci porta a vedere i luoghi più caratteristici: Moutiers col suo piccolo centro medievale, il Col de la Madalaine famoso nel mondo per le imprese ciclistiche degli ultimi decenni (m 1754 slm.), Bonneval sur Arc (1783 m) dove la ristrutturazione storica concede nuova linfa a un posto altrimenti destinato all'abbandono totale. Dal Col de l'Iseran (m 2770) si ha una nuova visione molto ampia dell'intera zona (la Maurienne). Scendendo verso la Valle dell'Isère (1835 m) torniamo sulla strada per Pralognan. È quasi sera. Abbiamo percorso in tutto circa 350 Km e raccolto un'idea degli aspetti più usuali di quella regione.

Con l'auto Geronimo porta tutti a Les Ruelles (1750 m) da dove ricominciamo a camminare. Il tratto non è difficile ma ancora molto innevato; in altre stagioni è di certo impegnativo. Al rifugio troveremo Bepi infortunato tanto seriamente da non poter proseguire. Tornerà a Pralognan, in compagnia di Pacetto deciso a riprendere di persona il portafogli lasciato in albergo e di Mario Nicoletti.

La notte, l'ultima di questo trekking, passerà tranquilla su di noi.

14 luglio — 7° tappa dal Rif. di Peclet Polset — a Modane (1066 m).

Siamo all'ultima tappa, ma non sappiamo ancora che la discesa sarà particolarmente pesante; è lunghissima, il caldo ormai si fa sentire e arriviamo alla stazione di Modane assetati. Siamo delusi dal non trovare alcun segno della Festa Nazionale Francese. Un trenino stracarico di gitanti ci deposita in una Torino afosa.

Il trekking è finito. Arrivederci al prossimo.

Anna Sàpora

2. Gita sociale del 2-6-85 a Pizzo Deta

Sono le 9.30 circa di domenica 2 giugno 1985 e ci ritroviamo tutti al punto di raduno ai « vecchi pozzi » ai Prati in Campoli per accingerci alla conquista di Pizzo Deta (m 2037).

Siamo in 26. Il sole è forte. Intorno a noi si stende un grande prato verde dove mucche, pecore e perfino cavalli liberamente pascolano. Sullo sfondo gli Ernici. Di fronte la « nostra » montagna. Si incomincia! Qualcuno osserva che con tutto il sole che c'è sarà più faticosa l'ascesa, altri sono contenti di abbronzarsi! Così, a gruppetti, si va! La strada in piano è lunga... ma ecco la selva. Il sentiero è ben segnato (n. 16). Onofrio non ha grosse difficoltà a guidare la comitiva. Ma ecco che, usciti dalla selva, una sorpresa! Una sella erbosa e la piramide terminale! Mancano solo 500 m di ascesa. Il sole non c'è più e la nebbia avvolge la montagna. Si procede faticosamente e più lentamente adesso.

La salita si fa sentire! Comunque, chi prima, chi dopo, ci ritroviamo tutti in cima. Sul masso della montagna ci si accomoda alla meglio e si bivacca! Fa freddo in cima. Un vento inaspettato dirada la nebbia e ci permette di vedere giù gli orridi, le faggete, i paesini, tutta la Val Rovert. È uno spettacolo indescrivibile!

Fra di noi passa un quaderno. Molti firmano. Ma ecco qualche goccia di pioggia e tutti giù a precipizio! Ma nessuno evita di bagnarsi.

Alla fine della piramide terminale ci ritroviamo in 11 (Onofrio, Pasquale, Sergio, Giuseppe, Andrea, Margareth, Rosalba, Luisa, Norma, Gianni e Marta). In fondo è presto. Sono appena le 13,30 e Onofrio propone un'altra cima: il monte del Passeggio. All'inizio c'è qualche tentennamento, ma poi...sì, si va! Ci sono dei problemi però. Gianni ha degli ospiti nella sua macchina e così si sacrifica. Con lui scendono Margareth e Marta, gli altri otto partono! Sollecitati da un vento frizzante in poco più di un'ora guadagniamo di nuovo quota e per cresta raggiungiamo la vetta (m 2062). Il tempo mantiene giusto fino al nostro arrivo! Poi viene giù una bella grandinata. Acquattati su una piccola cengia, contro la roccia, riparandoci alla men peggio sotto un impermeabile usato come tenda, si tirano fuori le ultime scorte alimentari.

Quando la pioggia scema, è ancora la nebbia che gioca a nascondere e a scoprire « Pizzo Deta », le altre montagne circostanti e la valle. C'è ancora la neve, e due-trecento metri più giù le verdi faggete. E ancora più giù i prati verdi!... Si rimane un po' lassù! Si canta! Si gioca! E...si fuma! In quattro, una sola sigaretta! Poi chi per il ghiaione, chi no, si va giù. Di nuovo la selva, resa scivolosa e infida dall'incessante pioggia. E poi di nuovo Prati di Campoli, gli animali al pascolo, i vecchi pozzi, le nostre macchine, la superstrada, l'autosole, la tangenziale, la nostra casa.

Luisa e Rosalba

Questa breve relazione, sotto forma di diario, intende dare informazioni scarse e necessarie a chi voglia ripetere in tutto o in parte il percorso.

L'itinerario parte da Bolzano e tocca l'Alpe di Siusi, le Odle, Luzon, Fundres, Rio bianco, Valle Aurina, Vetta d'Italia.

I nomi dei luoghi sono nella tradizionale lingua usata dagli abitanti dei luoghi stessi, con traduzione in italiano, ove necessario.

Il numero preceduto da trattino indica l'orario.

Il numero preceduto da h indica l'altezza in ml. sul livello del mare.

Alcune notizie naturalistiche:

Geologia: la zona percorsa è costituita da N. 2 complessi; a Sud, le Dolomiti (sedimenti marini del triassico impilati su preesistenze varie di tipo arenario e vulcanico), a Nord, separato dalla frattura insubrica del Tonale, il complesso di scisti vari, molto più antichi (paleozoico).

Botanica: Larice, Abete Rosso, Pino Cembro sono i principali protagonisti dei boschi in quota (più a valle ormai l'onnipresente Robinia si insinua dovunque). Ampi i pascoli ed i prati con vegetazioni ad associazioni varie.

Zoologia: Bovini dovunque, qualche capriolo, molte marmotte, cornacchie, topi, rane, ecc.

Orografia e panorami: dolci declivi (boschi verde scuro, prati verde smeraldo), pareti e guglie scoscese (bianco, grigio, rossastro) nelle Dolomiti. Monti tondeggianti più scuri e scabri, ricchi di acqua, spesso con neve e ghiaccio più a Nord oltre la cima del Tonale.

Domenica, 21 luglio 1985

— 17,05 partenza da casa (V. Domitiana, 84 — Pozzuoli)

— 17,50 arrivo alla stazione di Napoli Centrale — Biglietti, ecc. — 18,30 partenza — 21,00 arrivo a Roma

— 22,30 partenza da Roma.

Lunedì, 22

— 7,30 arrivo a Bozen Bolzano — acquisti vari — incontro con il Dott. Desser V. Direttore Ufficio Turismo

— 16,30 partenza in pullman — *Carta Kompass 1/50'000 N. 54*

— 17,00 arrivo a S. Costantin di Völs Fiè, h 914

— 17,30 arrivo al laghetto, h 1'036 — eccezionale vista sullo Schlern Sciliar, h 2'564 — Hotel Valopec (Föis), L. 35'000 1/2 pensione.

Martedì, 23

— 8,45 partenza — 2° laghetto, itinerario N. 2 — boschi, vari scorci sullo Schlern — Castel Salegg Castel Vecchio — soste varie

— 16,30 arrivo a Seis (Siusi), h 994

— 17,38 partenza in pullman

— 18,00 arrivo a Seiser Alm Alpe di Siusi, h 1'870 — Sport Maria Hotel L. 30'000 1/2 pensione — panorama su: Schlern, Plattkofel Sasso Piatto, Sella, Geisler Odle.

Mercoledì, 24

— 8,45 partenza — strada carrabile — Hotel Sonne — itinerario N. 6 — boschi, scorci su Grödnertal Val Gardena — 12,30 arrivo a St. Ulrich Ortisei, h 1'236

— 13,30 Seggiovia Raschötzer Resciesa, h 2'707 — Sosta — 14,45 partenza — itinerario N. 35 — scorci panoramici a 360° fino alla Marmolada — panorami progressivi sul Geisler — 16,30 arrivo al rifugio Brogles, h 2'045, Hotel Laion 0471/654642, 1/2 pensione in camera doppia L. 25'000.

Giovedì, 25

— Riposo — panorama sul Geisler e sul Peitlerkofel Sass Putia — *Carta Kompass 1/25'000 N. 56* — Affiorano decisamente gli strati geologici paleozoici (arenarie e marne, qualche metamorfismo) su cui sono cresciute le architetture dolomitiche.

Venerdì, 26

— 8,30 partenza — itinerario N. 35 e N. 3 (alta via delle Odle) — boschi, arenarie, conglomerati, qualche scisto, netta la distinzione di facies con le sovrastanti dolomie delle Odle — Soste varie — Eccezionale panorama a 360° sul sentiero N. 3, fino al Puez, alle Dolomiti di Sesto — 15,30 arrivo al Peitlerkofelhütte Rifugio Genova, h 2'301, tel. 0472/40132, 1/2 pensione in camera doppia L. 28'000.

3. 25 Maggio 1985 Monte Viglio

alt. m 2150 — disl. 1100 m — ore 2.40 circa (cima dei M. Cantari, tra gli Ernici e i Simbruini — Da Anagni ci si avvia verso il centro di Filettino, m 1000).

Dal Valico di Serra S. Antonio, attraverso una strada inghiaiaata di circa un chilometro, si cammina fino all'abbeveratoio; di là a sinistra in una meravigliosa faggeta. Il sentiero da prendere porta il n. 2 ed è contrassegnato da strisce rosse e gialle, si attraversa una radura erbosa con fiori color ciclamino (in altri punti le tinte predominanti sono giallo e pervinca) e si piega ancora a sinistra. I segni non sono sempre visibili. Salendo si costeggia un vivaio di abeti, indi sulla sella dov'è un cippo con Madonnina e il panorama verso Val Roveto (?).

Si piega a destra fino a una breve cresta al termine della faggeta. Indi sempre sulla destra del pendio seguendo il sentiero che sulla dorsale piega a sinistra fino a raggiungere la quota 2100.

Da qui si scende per circa 40 m su una sella in vista di Filettino. Attraverso facili roccette e sellette si raggiunge la vetta. Il ritorno...

La vegetazione è molto bella e ricca di colori.

La fauna consiste di uccelli, molti ovini al pascolo e cavalli bradi (?).

Il percorso sembra poco frequentato prevalentemente da cacciatori. In questa stagione si incontrano ancora tratti nevosi, per ciò è consigliabile calzare scarpe adatte. La zona è ventosa. Le difficoltà sono minime (a meno che non si soffra di vertigini). È consigliabile in primavera perché il sentiero è poco ombroso, o in inverno, con ramponi.

4. 19 Maggio 1985 Monte Bulgheria (SA)

ore di percorrenza: tre comprese le soste

Da Marina di Camerota si prende la strada provinciale; poi sulla sinistra la strada per il campo sportivo; a quota 500 si imbecca una mulattiera che sale in direzione nord-est. Dopo circa 100 m piegare a sinistra vicino a una grossa quercia; il percorso diventa un sentiero sassoso che sale lentamente. Nel fondo valle si vede la strada per Lentiscosa. Mulattiera?

A quota 600 si dirige verso N-E (segni rossi).

Il percorso è scoperto, la vegetazione è bassa, fa molto caldo ma questo è un tratto breve (30'). Sui 700 m inizia il bosco di lecci e...; nel sottobosco felci ed erica. Fiori ancora pochi.

Al bivio prendere il sentiero pietroso a destra. Si prosegue verso uno stazzo sulla sinistra che si trova a q. 800 e si chiama Iazzo Montagna.

Continuare verso N. Il sentiero non c'è più e bisogna salire tra sassi e roccette sotto il sole, finché si incrocia una mulattiera in quota da percorrere verso sinistra; il Bulgheria rimane in questo momento sulla destra.

Si raggiunge una larga selletta a quota 1120 m verso sinistra, mentre a N. si apre la Valle dell'Alento e si prosegue verso la cima. Ritorno..... a mare.

Sabato, 27

— 8,00 partenza, sentiero N. 4 e N. 1 — In quota fino al passo del Peitelkofel, quindi giù fino alla testa della Valle di Lützen, qualche nevaio e molti torrenti — Dopo i pascoli montani ricompaiono i Cembri ed i Larici — Bosco fino a Lützen — Affioramenti diversi di scisti vari, effetto della vicina linea del Tonale — Il torrente è decisamente tutto in superficie — 16,00 arrivo a Lützen, h 987 — Hotel Rosental, tel. 0472/43785, 1/2 pensione L. 25'000.

Domenica, 28

Festa Campestre a Lützen.

Lunedì, 29 — Martedì, 30 — Mercoledì, 31

Sosta forzata — Ospedale Prov.le di Brixen Bressanone, tel. 0472/30111.

Giovedì, 1 agosto

— 8,30 partenza da Lützen con pullman — 9,00 arrivo a Brixen, h 561 — 11,22 partenza in pullman — 11,40 arrivo a Niedervinti Vandoies di sotto, h 756 — 11,40 partenza con pullman — 12,00 arrivo a Scholden in Pfundertal Val di Fundres, h 1'026 — 12,15 itinerario per Pfunders — Carta Kompass 1/50'000 N. 82 — Il paesaggio è più duro rispetto alle Dolomiti, le rocce sono tutte metamorfiche, scisti vari, siamo chiaramente oltre la linea del Tonale — 13,15 arrivo a Pfunders, h 1'160 — Haus Gessfelder, tel. 0472/58134, 1/2 pensione L. 17'500.

Venerdì, 2

— Escursione a Mitterhoff Alm, h 2'275 — Bosco, scisti, panorama sulla valle.

Sabato, 3

Escursione al Valzerer Joch, h 2'256 — itinerario N. 12, N. 14 — Carta Kompass 1/50'000 N. 44 per breve tratto — Cembri, Larici, panorama sulla valle e sull'Hoch Feiler Gran Pilastro, h 3'510.

Domenica, 4

— 8,30 partenza — passaggio in macchina fino a Welder, h 1'600 — 9,20 partenza da Welder — sentiero N. 13 — boschi, poi radure, pascoli e malghe, progressivi panorami a monte e a valle — interessanti scisti colorati — molta acqua — sosta al laghetto — 14,20 arrivo a Eisbrugg Joch Hutte Rifugio Ponte di Ghiaccio, h 2' 545, tel. Vandoies 0472/49013 Neisstémer Anton Tulpemey.

Lunedì, 5

— 10,20 partenza — Carta Wander Karte 1/25'000, N. 16 — sentiero N. 1, eccezionali scorci panoramici, pietraie, scisti, rocce, nevai, cascate — digressione fino al laghetto nel nevaio sotto il monte Muttenech, h 3'072 — panorami progressivi sul lago Neves Stausee, h 1'856, sulla destra — sulla sinistra, ghiacciaio Ostlicher — soste varie — 15,30 arrivo al Neverser Joch Hutte Rifugio Giovanni Porro, h 2'416, tel. 0474/68559, Erich Burgman V. Bachrain, 5 — Sand in Taufers.

Martedì, 6

— 10,20 partenza — sentiero N. 24 — il torrente Trotter in piena provoca qualche frana e rende pericoloso il passaggio sui ponti — a Trotter Alm, h 1'853, ricominciano i boschi — 14,00 arrivo a Weissenbach Rio Bianco, h 1'334 — Pensione Gastoff Morenhoff, tel. 0474/68820 — 61120, 1/2 pensione L. 17'500.

Mercoledì, 7

— Gita a Sand in Taufers Campo di Tures, h 865 — riposo.

Giovedì, 8

— 9,45 partenza — sentiero N. 31 ed altri — panorami progressivi sulla Ahrntal Valle Aurina e sul gruppo Schwarze Wand Croda Nera — Bosco, scisti vari — 13,00 arrivo a S. Johann in Ahrn S. Giovanni in Valle Aurina — pullman per Prettau Pensione Anna, 1/2 pensione a L. 22'000.

Venerdì, 9

— 8,30 partenza — sentiero N. 13 — viste progressive sull'anfiteatro di nevai e ghiacciai — a sinistra, Pfaffenschnid Vetta d'Italia, h 2'918, a destra Dreiherrn Picco dei tre Signori, h 3'499 — 14,00 arrivo al Birnlückenhutte Rifugio Tridentina, h 2'441.

30 *Sabato, 10*

— Ascensione fino alla forcella Birnlücke, h 2'667, e quindi, fuori sentiero, al picco di destra, h 2'778.

Domenica, 11

Riposo.

Lunedì, 12

— Itinerario N. 13 — panorami progressivi eccezionali — scisti vari — cascate e torrenti — qualche marmotta e caprioli — al rifugio della Guardia di Finanza breve deviazione per il valico, h 2'634, quindi, prima del costone del Windbach Punta del Vento abbandono del sentiero N. 13 e taglio fino alla sottostante carrareccia, quindi sentiero N. 15 per Kasern — passaggio in macchina

— 18,00 arrivo a Prettau.

Martedì, 13

— 8,30 partenza — passaggio per S. Johann — pullman per Brunick Brunico — pullman per Toblach Dobbiaco — pullman per Cortina — pullman per Belluno

— 18,00 arrivo a Belluno.

Mercoledì, 14

— 17,00 partenza in treno — arrivo a Venezia

— 22,50 partenza da Venezia.

Giovedì, 15

— 7,15 arrivo a Roma — partenza da Roma

— 11,00 arrivo a Napoli.

Giuseppe Falvella

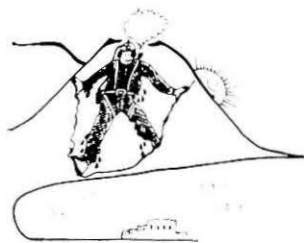
Lasciamo le macchine ad Agerola.

Da Agerola a Positano per

IL SENTIERO DEGLI DEI

macchie mediterranee, bastioni rocciosi, panorami mozzafiato

Una domenica d'inverno a Positano dal cielo per una nuova ed aerea strada.



ASSEMBLEA DEL GRUPPO SPELEOLOGICO

I soci della sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, interessati all'attività del gruppo speleologico, sono invitati a partecipare alla riunione del giorno 29.10.85, che si terrà presso la sede sociale in Castel dell'Ovo alle ore 18,30.

Tale riunione è indetta per deliberare sugli argomenti che seguono:

- 1) nomina del coordinatore delle attività del gruppo speleologico;
- 2) programma di attività per l'anno 1986;
- 3) relazioni dei responsabili delle attività del gruppo speleologico.

Il Presidente

Ristrutturazione della raccolta Palazzo

Il Consiglio all'unanimità, nell'ultima seduta, ha deciso di ristrutturare alcune vetrine per raggruppare cronologicamente i reperti più significativi al fine di una più chiara acquisizione didattica.

Data la notevole affluenza di visitatori e la insistente *non* collaborazione dei soci, per la massa di reperti litici da poter esibire, si è resa necessaria una selezione essenzialmente numerica.

1. — Per un nuovo ordinamento catastale regionale

Il giorno 28 maggio 1985, in seno alla Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, è stata costituita la « Sezione Catasto Speleologico Regionale » che ha la funzione di coordinare ed aggiornare il catasto speleologico della Regione anche al fine di creare un efficiente servizio di consultazione dati per quei Gruppi che intendessero o sono usi operare in Campania.

Si precisa che, per il futuro, l'identificazione e l'accatastamento di una determinata cavità sarà ufficializzata soltanto ed esclusivamente tramite acquisizione del numero catastale che sarà assegnato solo dalla suddetta « Sezione Catasto Speleologico Regionale ».

È quindi ovvio che è Vostro interesse inviare, con la massima urgenza, i dati catastali di cui siete in possesso al fine di ottenere il summenzionato numero catastale ed evitare che, con il passare del tempo, vengano acquisiti da altri.

Sarà cura della Sezione pubblicare ogni 2 anni gli aggiornamenti catastali ed indicare i Gruppi che hanno provveduto ad accatastare le varie cavità.

In attesa di riscontro e fidando in una fattiva collaborazione, si porgono distinti saluti.

Il Responsabile della Sezione Catasto Reg.le (Dott. Bruno Davide)

Il Presidente della Sezione C.A.I. Napoli (Dott. Alfonso Picocchi)

La zona del M. Cervati fu scelta già a giugno per l'insediamento del campo in virtù di alcune segnalazioni di grotte, e dopo un sopralluogo effettuato da Tonino.

La partenza fu fissata per il 27 luglio. Il viaggio da Napoli fino all'abitato di Piaggine si rivelò piuttosto agevole, ma i problemi sorsero lungo lo « sterrato » che da Piaggine conduceva al campo. Diverse automobili, infatti, riportarono i segni di quel percorso da fuori strada.

La località in cui piantammo le tende, detta dei Temponi, era senza dubbio molto bella ricca di faggi e dominata dalla vetta del Cervati. Qualche problema però fu causato dalla sorgente che forniva appena un filo d'acqua, nonostante avessimo fatto di tutto per captarla meglio.

La prima giornata, domenica, trascorse in una estenuante quanto vana battuta sulle collinette moreniche situate sulla valle tra il Cervati e il monte Cerasulo. Riuscimmo infatti ad individuare solo qualche inghiottitoio impraticabile. In quello stesso giorno, però, Italo, Fabio e Lucio scesero nella grava A, la più grande delle grotte che si trovano nella zona dei Temponi. Interamente verticale, la grotta dopo un pozzo d'ingresso di 50 m proseguiva con salti e saltini alternati a minuscoli terrazzini. Il mattino seguente il gruppo si divise in due squadre per battere zone differenti. Tonino con Corrado, Massimo, Astrid e Felice si diresse verso il paese esplorando la parte bassa della valle e la zona di Monte Cavallo. Seguirono alcuni inghiottitoi di cui uno pareva essere molto lungo. L'altra squadra composta da Italo, Fiorella, Massimo, Marco e me si diresse verso i vallicelli. Esplorammo tutto il bosco tra i Temponi e gli « scanni di Vallicelli » incontrando alcune profonde doline, discendemmo quindi a Vallicelli, percorremmo Vallescura e risalimmo fino alle pendici del Cerasuolo senza incontrare però niente di interessante. Tornati al campo incontrammo un terzo gruppo che rientrava dalla grava A: si trattava di Giuliano, Maria, Alfredo, ed Ernesto.

Il giorno seguente, martedì, ci recammo tutti alla foce del Calore dove riuscimmo a fare un bagno in acque gelide. Ma osservammo anche una cavità in parete, dall'accesso difficile e peraltro già segnalata. Di ritorno al campo incontrammo il dottor Piciocchi che accompagnava Edoardo Vernier, un esperto in pipistrelli che restò presso di noi per un paio di giorni.

Mercoledì Enrico, Fiorella, Silvia, Maria ed io ci recammo alla grotta di « Vallicelli 1 ». Dopo una lunga marcia di avvicinamento giungemmo all'ingresso della grotta: questa cominciava verticalmente, quindi proseguiva con un meandro, alla fine del quale iniziava un lungo e stretto sifone, seguito da ulteriori salti. Contemporaneamente gli altri si erano divisi tra l'esplorazione degli inghiottitoi ritrovati il lunedì ed una escursione sul Cervati. Gli inghiottitoi purtroppo si rivelarono poco profondi, il più lungo infatti raggiungeva i sedici metri.

Il giorno seguente fu di riposo ed ognuno si diede ad escursioni varie. A sera si preparò l'attività per l'indomani, Marina con Alfredo, Franco, Teresa, Massimo, Marco ed il sottoscritto si sarebbero recati all'« offannaturato di Vallivona », dall'altra parte del Cervati, mentre Tonino, Italo, Fabio, Giovanni, Astrid e Lucio sarebbero scesi nella grotta di Vesolo.

L'esplorazione di Vallivona si rivelò deludente in quanto le « grotte » segnate sulla carta non erano che buchi di qualche metro, ma la sorpresa ci aspettava all'« affannaturato ». Si trattava di due pareti di roccia alte circa cento metri e formanti un angolo di 120° che tagliavano il percorso di una forra scavata nel fondo valle. L'acqua di fronte a questo ostacolo aveva formato un lago e si era aperta un varco laddove le pareti si incontravano. Pertanto alla base dello spigolo si poteva intravedere una volta, sotto la quale penetrava il lago.

Per quanto riguarda la grotta di Vesolo va detto che non costituisce grossi problemi se si fa eccezione per qualche bagno fuori programma dovuto alla presenza in grotta di un bel po' d'acqua.

Durante la giornata di sabato si svolse una terza discesa nella grava A da parte di Marina, Giuliano, Massimiliano e me per l'armo ed Enrico, Attilio, Argia e Pierluigi per il disarmo. Nel frattempo gli altri svolsero dei sopralluoghi presso alcune piccole buche scoperte per caso.

Il giorno seguente levammo il campo.

Vincenzo Zezza

3. — Gorropu '85

Gruppi rocciatori e speleologi

L'idea di affrontare le gole di Gorropu fu lanciata da Massimiliano già a luglio, ed ai primi di agosto cominciò l'opera di preparazione da parte dei componenti la spedizione: Massimiliano stesso, Attilio, Enrico, Mara, Astrid, Lucio, Fabio ed il sottoscritto.

Il primo problema che si pose fu quello di procurare delle scorte di viveri che fossero poco ingombranti e soprattutto leggere: decidemmo così di preparare un dolce molto calorico e di portare con noi minestre liofilizzate, barrette e pastiglie di « Enervit », speak, e in più dei sali da sciogliere nell'acqua. Il tutto doveva bastare per due giorni più una scorta di emergenza.

Contemporaneamente allestimmo un magazzino con attrezzatura da discesa, una corda statica, una corda dinamica, tre canotti e poi chiodi, spit ecc.

Partiti da Napoli il 26 agosto, ci recammo a Nuoro presso il locale gruppo grotte dove fummo stupendamente accolti. Gli speleologi nuoresi infatti ci misero a disposizione la sede e ci accompagnarono fino alla forra, lasciandoci presso il laghetto di Peschina Urtadodola dove ci accampammo per la notte.

Il giorno seguente, mercoledì, percorsi alcuni chilometri all'indietro, scendemmo finalmente nel letto asciutto del Flumineddu, usando la corda nell'ultimo tratto.

Ci trovammo, per il vero un po' sconcertati; in un ambiente piuttosto largo con pareti sub-verticali e caratterizzato da grossi massi e ciottoli fluviali. A metà giornata facemmo una pausa per consumare qualche Enervit e un po' d'acqua, ignari del salto che ci aspettava dietro la prima ansa. Discendemmo in « doppia » questo dislivello di circa 15 m, già armato, come del resto i successivi, e procedemmo. Dopo aver superato altri due saltini incontrammo un laghetto che Enrico passò in canotto per poi montare una teleferica. Eravamo ormai in piena forra, le pareti lisce e distanti pochi metri tra loro, ci dominavano e il liscio ci impedì di proseguire. La notte fu piuttosto agitata per tutti poichè non riuscivamo a renderci conto di quanta strada mancasse all'uscita e già l'acqua scarseggiava.

Al mattino ci avviammo di gran carriera, traghettando diversi laghetti di cui uno un po' più grosso e semiscoperto da un'ampia volta, di lì in poi la forra si allargava pur non mancando i dislivelli e i salti; inoltre si notavano sulle pareti alcuni strati sub-orizzontali nei quali l'erosione aveva formato degli ampi ripari. Giunti alla confluenza con la « codula » Orbisi ci demmo alla ricerca della sorgente Donicei, visitando anche l'ingresso della grotta omonima ed apponendo la firma « G.S. C.A.I. Napoli » su di un foglietto contenuto in un cassetto metallico.

Più avanti superammo un grosso lago armando una doppia su un albero e ci inoltrammo nella vera e propria gola di Gorropu, incontrando dopo un po' un bellissimo laghetto sotterraneo. Usciti dal lago si aprì dinanzi a noi il magnifico spettacolo della gola: qui la tettonica e l'erosione hanno giocato un ruolo determinante, con pieghe e strati levigati artisticamente dall'acqua, a formare un paesaggio unico. Procedemmo per circa un'ora e quindi ci accampammo e consumammo gli ultimi viveri.

Il mattino successivo ci vide tutti più distesi e potemmo così godere appieno lo spettacolo grandioso della gola con pareti enormi ai lati e ciclopici massi formati sul greto del fiume. Superando con piccole difficoltà questi massi giungemmo all'uscita della gola, dove ci attendeva una gradita sorpresa. Infatti il Flumineddu, dopo aver percorso un lungo tratto sotterraneo, risorge in questo punto e scorre su un ampio piano inclinato di calcare. Ma su questo piano esistono delle vaschette scavate nella roccia in cui l'acqua si ferma formando delle fresche pozze.

In queste pozze potemmo finalmente lavarci e dissetarci. Di qui proseguimmo lungo un sentiero che costeggiava sulla sinistra il torrente. La forra era praticamente finita ma dovevamo percorrere altri 20 km circa, a piedi, prima di giungere al paese più vicino (Dorgali) e inoltre il torrente ci doveva ancora regalare delle meravigliose immagini di sé.

Il rientro fu scorrevole quanto rapido, ma la sera di sabato 31, sulla nave, per quanto stanchi riportavamo tutti negli occhi e nel cervello delle impressioni indimenticabili.

Vincenzo Zezza

4. — Incidente sul Vesuvio

Richiamando l'articolo pubblicato sul supplemento 2/85 « Incidente sul Vesuvio », e a completamento di tale iniziativa dei soci del Gruppo Speleologico, trascriviamo il testo della lettera pervenuta dal Ministero dell'Interno, - Direzione Generale della Protezione Civile - datata maggio 1985 e recante in oggetto: « Intervento di soccorso nel cratere del Vesuvio » (14/4/1985).

Durante le operazioni di soccorso ai due marinai americani precipitati all'interno del cratere Vesuvio è stata chiesta la collaborazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino — Sezione Speleologica — di Napoli, a causa della particolarità del luogo di intervento che richiedeva una specifica preparazione e attrezzatura.

La squadra di Napoli, nel corso delle operazioni, ha fornito un aiuto determinante per il riuscito salvataggio del marinaio ferito e nel recupero del cadavere del secondo marinaio, dimostrando notevoli capacità ed efficienza oltre a spirito di solidarietà umana; caratteristiche, queste, messe in rilievo anche dalle autorità locali e dalla stampa.

Si formula pertanto il più vivo apprezzamento e i più sentiti ringraziamenti per la collaborazione fornita.

Si comunica, inoltre, che si è provveduto ad accreditare al Comando Provinciale di Napoli la somma necessaria per ripristinare il materiale andato distrutto nel corso delle operazioni.

p. IL MINISTRO (A. Gomez y Paloma)

5. — Follie ipogee di ferragosto a Chieti

In una sonnolenta città di provincia qual'è Chieti in tutti i mesi dell'anno, tanto da definirla dal Di Vincenzo « città di ombre, con addosso la paura di tutto ciò che potrebbe illuminare anche per un momento le sue penombre », i giorni di ferragosto portano la solitudine di una città evacuata d'emergenza per una calamità.

Le sue ombre si materializzano nei pochi vitelloni seduti al caffè Vittoria che si scambiano battute sulla loro città come: « questa è una città 'usa e getta', sempre se riesci ad usarla »; o « pass'oggi ca' ve' dumane », che è poi l'emblema della città, più dello stemma del guerriero sul cavallo rampante.

Malgrado tutto, l'antica Teate non è, come alcuni locali dicono... ...« è du case e nu furnu », ma un importante centro urbano con rilevanti complessi architettonici. Essa presenta notevolissime testimonianze archeologiche, forse ignorate dagli stessi cittadini.

Quali testimonianze potevano vedere i tre speleologi che da tempo hanno una deformazione mentale per le cavità di ogni tipo sia naturali che artificiali? Accompagnati dall'amico Ezio Burri, forse l'unico ad agitarsi sotto il solleone tra le vie attraversate da qualche raro abitante più automa che teatino, si è corso per « conserve » e per cunicoli, fino all'estremo delle mie « giovanili » energie.

Le « conserve » qui chiamano ciò che noi chiamiamo cisterne. Ahimè! vogliamo metterci d'accordo sulla terminologia per questa speleologia urbana. Non sappiamo ancora se chiamarla speleologia urbana o semplicemente speleologia in grotte artificiali (includendo anche i complessi ipogei minerari di eccezionale importanza, in special modo nell'Est per alcune applicazioni della speleoterapia).

È urgente chiarire tutto al più presto perché l'interesse per questa attività, ancora considerata, dai soloni della speleologia di bandiera, soltanto fognaria, si sta rivelando tanto notevole da crescere — in quattro anni — in progressione geometrica.

Lasciamo i problemi della terminologia come tematica del prossimo convegno ed entriamo nel grandioso complesso delle cisterne delle Terme di fattura romana le quali meriterebbero maggior cura ed una diversa fruizione, una volta eliminata la maleodorante « aria » di fogna.

È un complesso di volte intervallate da archi di mirabile effetto architettonico. È una notevolissima opera muraria posta alle spalle delle Terme che doveva convogliare grosse riserve d'acqua che scaturivano da una notevole rete sotterranea di cunicoli. Indipendente dalla rete cunicolare, poco più in alto della fonte grande, doveva attraversare la collina su cui sorgeva l'antica Teate e riversarsi sulle sue falde nelle capaci cisterne, pardon! « conserve » termali.

La città è disseminata dalla sommità, detta Civitella, alla periferia da numerose cisterne molto ben conservate. Quasi tutte interrato, sono in piccola parte utilizzate come depositi o botteghe.

Si dovrebbe eseguire una planimetria e studiare gli eventuali collegamenti, riprendere lo studio della fonte grande e la riscoperta delle antiche fontane di questo antico centro abruzzese la cui nascita, per la sua posizione strategica, si deve datare molto prima dell'insediamento romano.

Il momento più « esaltante » è stato la folle corsa per motivi di chiusura pomeridiana verso un elegante negozio di profumi e di indumenti femminili, posto sulla via principale della città.

Il mio primo pensiero è stato: « Vuoi vedere che Ezio, non conoscendo la mia innata allergia verso i profumi, mi vuol fare un omaggio di tale femminile oggetto? »

Per fortuna il fine dell'incursione nel locale era ben altro! Due uomini, uno con barba simile ai bronzi di Riace ed un altro simile a quella di don Chisciotte, accompagnati da un canuto Nestore hanno

attraversato di corsa l'elegante negozio tra le attonite commesse. Esse, intorpidite dal caldo e dalla inattività, scioccate dalla insolita visita, non hanno avuto la forza nemmeno di rispondere al fugace saluto.

Attraverso una botola nel retrobottega, tra non poche difficoltà, siamo scesi in una magnifica rete del tipo fognario, di fattura romana. Il sottosuolo urbano di Chieti è notevole e merita una migliore conoscenza ed una sua valorizzazione. Esso è uno dei tanti sottosuoli urbani d'Italia da far conoscere!

Ed allora da questi cunicoli, in visita ferragostiana della cittadina abruzzese, deve partire un accorato appello alla Commissione per la speleologia urbana in seno alla Società Speleologica Italiana che dovrebbe svegliarsi dal ...sonno di Aligi.

L'interesse per tale tipo di attività aumenta e sta raggiungendo le alte sfere scientifico-baronali (Bologna docet!) e verso sporche speculazioni (Napoli docet!).

È qui che il problema genera in me « tenerezza » perché, mentre la speleologia urbana rientra per me « nel grande gioco », per il caro Ezio Burri — un po' esagitato — rientra in problemi di sopravvivenza.

Ho avuto la sensazione di vedere, in qualche angolo buio di qualche cunicolo, non lo stimato ricercatore aquilano, ma un don Chisciotte in lotta con l'inerzia della Commissione: esso sogna di illuminare, con qualche cosa di notevole, la sua Chieti fatta di ombre tra uomini sonnolenti.

Penso che tutto il mio giudizio sulla città teatina sia frutto della calura di mezzo agosto. Ma mi auguro sinceramente di essermi sbagliato!

Come verifica, ritornerò nel prossimo venerdì Santo ad assistere, tra il canto del Miserere, alla grande processione penitenziale, che è — a dire di alcuni teatini — l'unico momento di esaltata socializzazione della città. Forse tra gli incappucciati e i remogasparri dall'abito buono vedrò, con il viso d'asceta, l'amico Ezio cantare il Miserere per la speleologia urbana (in seno alla S.S.I.) morta sul nascere.

Alfonso Piciocchi

Le Amministrazioni comunali del

M A T E S E

ed i nostri attivissimi soci

Coniugi Pastore D'Angerio e Colleoni

Vi invitano



GITE SOCIALI

- 3/11 - M. MARSICANO m 2242 da Villetta Barrea
- 10/11 - M. POLVERACCHIO m 1790 da Acerno
- 17/11 - M. CERASUOLO m 1100 da Moiano
- 24/11 - COLLE TAMBURIO m 1983 (Matese) da Roccamandolfi
- 1/12 - M.S. ANGELO DI CAVA m 1100 da Chiunzi
- 8/12 - M. CORNO m 1054 (monti di Venafro)
- 15/12 - M. SASSOSANO m 1300 (Terminio)
- 22/12 - Traversata EREMO del Vesuvio BOSCOTRECASE
- 29/12 - M. CURVALE m 1260 da Cerro al Volturno
- 5/1 - PUNTA CARDARA m 1326 (Lattari)
- 12/1 - SCI-ALPINISTICA da concordare
- 19/1 - M. MUTO sorgenti dell'acquedotto di Lettere
- 26/1 - ALTIPIANO del LAGO MATESE m 1000 (percorso di marcia)
- 2/2 - CAPRI Sentieri nuovi
- 9/2 - LA CONOCCHIA (Lattari)
- 16/2 - SCI-ALPINISTICA da concordare
- 23/2 - PIZZO S. MICHELE m 1527 (Picentini)
- 2/3 - Traversata AGEROLA - NOCELLE per il SENTIERO DEGLI DEI
- 9/3 - M. PENTIME m 1168 (Taburno)

DECALOGO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE GITE IN PULLMAN

- 1) Il viaggio in pullman sarà effettuato solo a condizione che al martedì precedente la gita, risultino prenotati e pagati almeno 30 posti.
- 2) Le prenotazioni, soggette comunque al pagamento della quota di iscrizione, che sarà indicata di volta in volta, saranno improrogabilmente chiuse il venerdì precedente la gita, sempre che si sia raggiunto il limite dei partecipanti di cui al punto 1.
- 3) I punti di raccolta dei partecipanti, a meno di diverse indicazioni, saranno sempre, solo ed esclusivamente: p. Garibaldi (altezza Hotel Terminus) e p. Medaglie d'Oro (altezza ex Bar Sangiuliano), alle ore che saranno di volta in volta indicate.
- 4) È assolutamente esclusa la possibilità di altri punti di raccolta, sia nell'ambito cittadino che lungo tutto il percorso.
- 5) Al rientro il pullman effettuerà le fermate solo ed esclusivamente ai punti di raccolta di cui al punto 3.
- 6) La gita verrà effettuata in qualsiasi condizione di tempo, con eventuale possibilità di itinerario alternativo, in caso di maltempo
- 7) Non è in alcun modo ammesso il rimborso della prenotazione, sia prima che dopo l'effettuazione della gita
- 8) I bambini pagheranno la quota ridotta, indicata volta per volta, solo se non occuperanno posto a sedere
- 9) La Sezione si riserva di non accettare prenotazioni da parte di coloro che non si siano, in gite precedenti, attenuti alle regole di cui sopra o che ne abbiano comunque non consentito il regolare svolgimento
- 10) La persona indicata dalla Sezione come responsabile del pullman sarà incaricata del rispetto delle norme di cui al presente decalogo

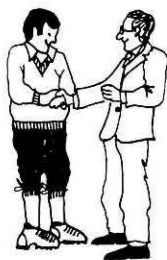
* * *

Per il mese di gennaio 1986 si prevede di organizzare una settimana bianca, in una località delle Dolomiti, aperta a tutti (fondisti, « pistaioli », escursionisti ecc.). Chiunque fosse interessato alla proposta è pregato di mettersi in contatto con la Segreteria o direttamente con Giovanni Fabiani (tel. 645511).

Il motivo per cui già da ora si avanza la suddetta proposta trova giustificazione nel fatto che, raggiunto con largo anticipo un congruo numero di partecipanti, sarà possibile organizzare l'escursione ad un prezzo particolarmente vantaggioso.

INCONTRI CULTURALI

a cura di Gino Aji



37

Venerdì 8 novembre - ore 19

Gli incendi boschivi e la loro prevenzione

Parlerà il dott. Fuschetti, ispettore del Corpo Forestale dello Stato

Venerdì 13 dicembre - ore 19

Spedizione in Polonia di ornitologi napoletani su invito dell'Università di Danzica

Relazione e proiezione di diapositive a cura di Raffaele D'Anselmo e di Maurizio Fraissinet

Venerdì 10 gennaio - ore 19

Il campo speleologico estivo al monte Cervati

Relazione e proiezione di diapositive a cura del Gruppo Speleo in collaborazione col gruppo rocciatori

Venerdì 14 febbraio - ore 19

Il C.A.I. Napoli sul monte Ararat

Chiacchierata e proiezione di diapositive

A cura dei partecipanti alla spedizione

Venerdì 14 marzo - ore 19

La lettura geologica del paesaggio: vulcani, terremoti e montagne

Parlerà il prof. Aldo Cinque

Il Presidente della Comunità Montana degli Alburni, Dott. E. Cantalupo, invita a frequentare le Dolomiti del Sud: gli Alburni (Grotte, Preistoria, Boschi, Pascoli e Roccia).

NOTIZIE DALLA SEGRETERIA

a cura di Gildo Pezzucchi

Dal 16/5/85 al 15/9/85 sono entrati a far parte del nostro Sodalizio:

— Cesarano Carlo	— Fronzoni Gino
— Giacco Gioacchino	— Lassandro Francesco
— Iengo Gerardo	— Scarpa Stefano
— Pinrus Marco	— Troise Carmine
— De Stefano Marcello	— Parodi Dandini Filippo
— Ideale Fabrizio	— Fabrizio Ambrogio
— Piciocchi Laura	— Carbonara Argia
— Tanzanella Fabio	— Cona Alessandro
— Ambrosio Giuseppe	— Cona Francesco
— Clemente Vincenzo	— Zollo Domenico
— Dello Ioio M. Grazia	— Capua Rosario

Chi non l'avesse ancora fatto, è invitato a ritirare tessera e distintivo presso la Segreteria.

* * *

Le quote sociali 1985 sono le seguenti:

	Prima iscrizione	Rinnovi			
		entro il 31/3	entro il 30/6	entro il 30/9	entro il 31/12
ORDINARI fino al 1959	60.000	40.000	43.000	46.000	50.000
ORD. RIDOTTI dal '60 al '67	45.000	30.000	32.500	35.000	37.500
GIOVANI dal '68	15.000	10.000	11.000	12.000	13.000
FAMILIARI di soci ordinari	22.500	15.000	17.000	19.000	21.000
FREQUENTATORI	—	10.000	10.000	10.000	10.000

* * *

Alla data del 15 settembre la situazione rinnovi è la seguente. Dei 440 soci in forza al 31 dicembre 1984 hanno rinnovato:

257 ordinari	pari all' 84%
61 familiari	pari al 94%
58 giovani	pari all'85%

mentre i ritardatari risultano: 50 ordinari, 4 familiari e 10 giovani.

* * *

	Soci	Non soci
Distintivi argentati	2.000	non in vendita
Distintivi argento mignon	2.000	non in vendita
Distintivi scudo	3.000	non in vendita
Distintivi Soci vitalizi	1.000	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati normali	2.500	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati grandi	3.000	non in vendita
Distintivi 50 anni dorati (solo spilla)	3.500	non in vendita
Ciondoli S. Bernardo	3.000	4.500
Ciondoli forati e smaltati	4.000	6.000
Autoadesivi piccoli	500	750
Autoadesivi grandi	2.500	3.750
Magliette C.A.I. Napoli	3.500	4.000
Penne a sfera C.A.I. Napoli	1.000	1.250
CARTE:		
Gran Sasso - 1 ^a edizione	2.000	2.500
Gran Sasso - sentiero centenario	3.000	3.600
Maiella	3.000	3.600
Palinuro-Camerota	3.000	3.500
Parco Nazionale d'Abruzzo	3.500	4.500
Penisola Sorrentina - 1 ^a edizione	1.500	1.500
Penisola Sorrentina C.A.I.	2.000	2.500
Velino	3.000	3.600
Velino-Sirente	2.200	2.500
GUIDE:		
Adamello	24.000	36.000
Alpi Apuane - nuova edizione	22.000	33.000
Alpi Cozie Centrali	22.000	33.000
Alpi Graie Meridionali	22.000	33.000
Alpi Liguri	22.000	33.000
Alpi Marittime	24.000	36.000
Dolomiti Orientali	20.000	30.000
Gran Paradiso - Parco Nazionale	22.000	33.000
Masino Bregaglia 2°	20.000	30.000
Monte Bianco 2°	20.000	30.000
Monte Pelmo	24.000	36.000
Piccole Dolomiti Pasubio	20.000	30.000
Presanella	20.000	30.000
Schiara	21.000	31.500
VARIE:		
Aquilotti del Gran Sasso	4.000	6.000
Itinerari del Gran Sasso	4.000	6.000
Montagna e Natura	7.000	10.000
Fiori del Matese: cartoline	2.000	2.500
poster carta	2.000	2.500
poster cartone	3.000	4.000

* * *

Altre pubblicazioni possono essere richieste di volta in volta alla Sede Centrale sulla base dell'elenco pubblicato dalla Rivista.

I prezzi sono soggetti a variazioni su indicazione della Sede Centrale.

* * *

Per i rinnovi delle quote effettuati a mezzo c/c/p n. 19756808 deve essere versata la tassa unica di lire 1.000 per l'invio dei bollini.

* * *

Sono stati lamentati alcuni disguidi nella ricezione del Notiziario. Si prega nuovamente tutti coloro che non lo abbiano ricevuto o che abbiano rilevato inesattezze negli indirizzi di prendere contatti con la Segreteria.

Ogni variazione d'indirizzo va comunicata tempestivamente in Segreteria e deve essere accompagnata dal versamento di lire 1.000 reclamato dalla Sede Centrale.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

a cura di Renato De Miranda

- ALP.: Vita e avventura in Montagna, n° 4/5 agosto/settembre 1985.
- C.A.I. Ancona: Guida del Monte Conero.
- C.A.I. Castelli: Monte Camicia. Parete nord. Storia di una montagna.
- C.A.I. Cremona: Il nuovo rododendro.
- C.A.I. Fabriano: Monte Maggio.
- C.A.I.: Il Bollettino n° 83 (Annuario del Comitato Scientifico Centrale).
- C.A.I.: Le Dolomiti Bellunesi (Rassegna Sezioni Bellunesi).
- C.A.I. Livorno: Notiziario. Febbraio, marzo, aprile 1985.
- C.A.I.-S.A.T.: Il Trimestre 1985.
- C.A.I.: Sci alpinismo.
- C.A.I. Sora: Il Nibbio n° 2, 3, 4.
- C.A.I. Sottosezione di Palestrina: V. Abbate — I Monti Prenestini.
- C.A.I. Varese: Annuario 1985.
- Regione Campania: Carta Regionale Faunistica con relative cartine.
- Rivista della Montagna: Numero 67.
- Tamari Editori: Alta Via delle Dolomiti. Numero 1.
- T.C.I.: Alta Valtellina. Carta escursionistica e sciistica al 50.000.

* * *

AMARE RIFLESSIONI INTORNO ALLA BOA NELL'ULTIMO GIRO

Questa seconda gestione si avvia verso la fine e, malgrado le molteplici iniziative messe in cantiere, poche saranno quelle completate alla scadenza del mandato nel 1986. La minuta pattuglia di attivi collaboratori, con il passare dei mesi, si assottiglia sempre di più.

Quali sono le cause? Forse poche o forse tante, derivate da involontari malintesi o da poca chiarezza per gli impegni presi e non mantenuti. Al di là di queste amare constatazioni e di programmi poco realizzati, nulla è cambiato nell'immagine degli ultimi 50 anni della nostra Sezione.

Essa è ormai tanto lontana dagli ideali dei fondatori, tra cui il botanico Vincenzo Cesati, direttore dell'Orto Botanico, che costituì « una società di cultori di Scienze Naturali e di dilettanti di ascensioni montane ».

Oggi essa è costituita, per la massima parte, da persone rispettabilissime dal punto di vista culturale, ma dedite soltanto alle passeggiate domenicali.

Unico mezzo per tentare di risalire e di tornare in tempi lunghi alle origini statutarie: accanto alle piacevoli gite, occorrerebbe anche un piccolo impegno da parte di ciascun socio a collaborare nei vari gruppi di lavoro, tutti finalizzati alla migliore conoscenza dell'ambiente montano.

Un piccolo gesto di volontà e di socialità per l'avvenire di una grande Sezione! E facciamo un ultimo tentativo. Noi « disponibili » riuniamoci — in data da fissare — nella ns sede, contiamoci e vediamo cosa possiamo fare: telefonatem^{ci}, sono a vs disposizione.

Purtroppo — credo — come per il passato, questo mio accorato appello rimarrà senza seguito. Ed allora non ci resta che tornare inevitabilmente e con grande amarezza al periodo di grigiore che ci ha preceduto e con esso al logico cambio di conduzione della Sezione.

Alfonso Piciocchi